



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

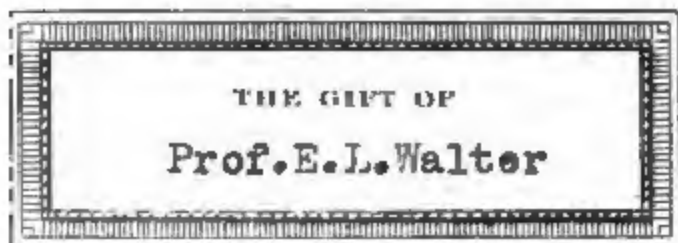
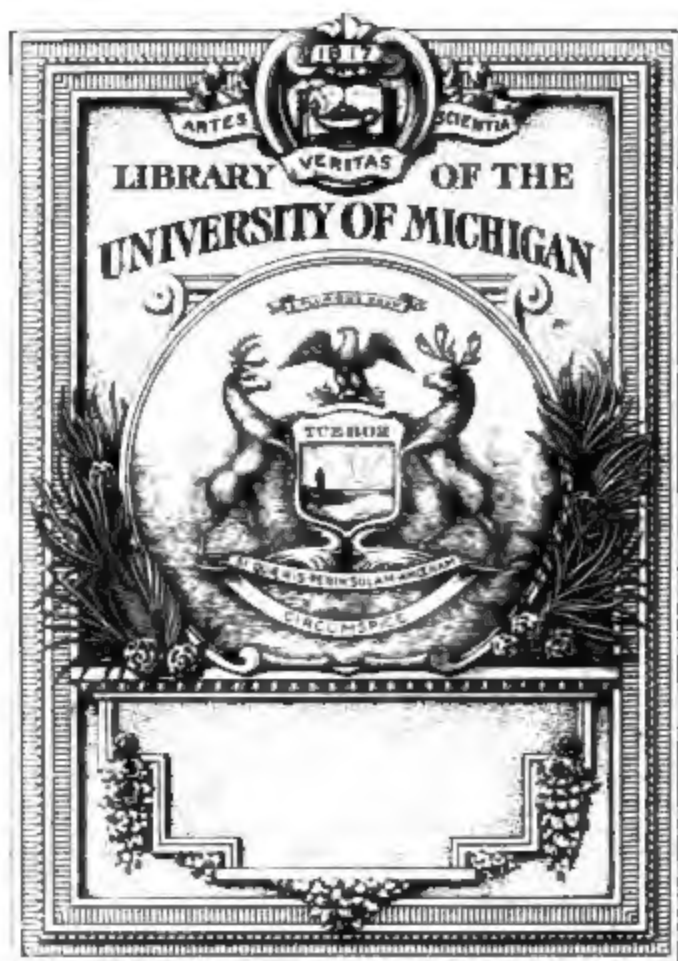
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





788
A4
R5
1776



ANACREONTIS TEII

QUAE VOCANTUR

ΣΤΥΜΠΟΣΙΑΚΑ ΗΜΙΑΜΒΙΑ

EX

82069

ANTHOLOGIAE PALATINAE VOLUMINE ALTERO
NUNC PARISIENSI

POST

HENRICUM STEPHANUM ET JOSEPHUM SPALLETTI

TERTIUM EDITA

A

VALENTINO ROSE.



LIPSIAE
IN AEDIBUS B. G. TEUBNERI
NUNC ITERUM IMPRESSA
MDCCCLXXVI.

LIPSIÆ TYPIS B. G. TEUBNERI.

Fig. 6
gt. 6

*Versiculos (ex parte) lepidissimos (quasi) Anacreontis senis ex eodem nunc codice edo in membranis scripto (saec. x/xi¹), ex quo eos qui primus invenit sua ipse manu accuratissime olim exscripsit Henricus Stephanus, cum ex Britannia rediens Lovaniensem academiam iuvenis inviseret anno 1551. idem enim est vetus ille codex epigrammatum² quem Lovanii habebat Ioannes Clemens Angelus ex quo se epigrammata quaedam γριφώδη (Anth. Pal. XIV, 52. 56. 57. 58. 60. 62) descripsisse ipse ait Stephanus in appendice anthologiae Planudeae (p. 535) a. 1566 impressa, idem ex quo³, nonnullis carminibus certo consilio sepositis, *Anacreontis Teii odas* mutato quidem ordine taciteque, ut eius mos ferebat, correctas Parisiis ex Italia reversus edidit a. 1554. idem est quem post Clementis Maclinae a. 1572 mortui heredes⁴ in bibliotheca electorali Palatina recens ut videtur⁵ emptum Iano Grutero bibliothecario auctore versavit Salmasius (a. 1607 et sqq.), idem quem Heidelbergae capta cum reliquis *opulentae* bibliothecae voluminibus tegumento prius exutis⁶ Romam avexit Leo Alatius bibliothecae Vaticanae scriptor (a. 1623). ubi cum denuo membranae compingerentur, ex uno quod fuerat duo volumina evaserunt temere dissecta. atque ea de causa factum est ut postquam Parisios utrumque eiusdem codicis volumen a Gallis victoribus delatum est (a. 1797), altera tantum maiorque*

Anthologiae Palatinae pars (p. 1 — 614) in bibliothecam universitatis Heidelbergensis (a. 1816) rediret (cod. Pal. gr. 23⁷), altera minor pars (615 — 709⁸) a Wilkenio ignorata, remaneret Parisiis (cod. Par. suppl. gr. 384), ubi nunc etiam quodammodo delitescit (cf. Didot, Notice sur Anacréon. Par. 1864 p. 39 sq., Mehlhorn praef. ed. Glogav. 1825 p. 2 sq.).

Utrumque tomum ipse vidi, alterum Heidelbergae anno 1860, Parisiis⁹ alterum 1864. Anacreontea quae habentur p. 675 — 690¹⁰, duobus annis post (3 — 7 Sept. 1866) ibidem contuli cum tabulis Spallettiani, quae scriptum exemplar fallaci quadam imitatione referunt¹¹.

Amica insuper W. N. du Rieu Batavi cura factum est ut in manibus sit Henrici Stephani apographum ex bibliotheca academiae Lugduno-Batavae huc transmissum. habetur in codice Vossiano gr. qu. 18 inter varia Stephani partim apographa partim codicum ab eo olim collectorum fragmenta in unum volumen compacta¹², ab ipso Stephano sine ullo dubio scriptum, ab ipso licet manu diversissima¹³ et dum per annos complures chartas tereret vario tempore varia, atramento item vario, ad marginem coniecturis suis notulisque ubique oppletum. adhaerent in foliis singulis diversisque atque in unum postea confusis eadem carmina vario adhuc et incerto conamine saepeque correcto ab ipso latine versa cum textu graeco iuxta repetito. in vacuo uno folio quod ad primum ipsius textus apographum pertinet, aversa pagina legitur titulus ἀνακρέοντος τητον συμποσιακὰ ἡμιάμβια et infra eum κτῆμα ἐρῶν του στεφάνου, antea in altera eiusdem folii pagina item vacua ab eadem

Henrici manuscripta non nisi haec verba vides *δοσιάδα βωμός*, quae secundae sic Arae in Anth. Pal. XV, 26 adscribuntur. nec tamen ultra quidquam ex libro Clementis Stephanus videtur enotasse. nam hoc quidem comparanti certum est, Anthologiae carmina illa quae Anacreontem praecedunt figurata, utpote quae iandudum una cum Theocrito et Iuntino et Calliergi Romano (1516) edita esse sciret, ea iterum eum non descripsisse. vulgatos enim textus Theocrito auctori una cum Syringe¹⁴ attributos ipse postea typis repetivit (in Poet. Gr. princ. her. 1566 t. II, 282 sqq.), ita quidem ut propter Hephaestionis testimonium ad Simmiam Rhodium auctorem omnes primus transferret. priorem Aram, quam non habuerat Calliergus, eam et ipse omisit, primus autem (ex Theocriteo quodam ut patet codice, velut qui est apud Ahrensium Mediol. c) edidit addiditque Simmiae Ovum¹⁵. etenim si veri quidem est simile, immo si manifestum est et figurata illa carmina et epigrammata Theocriti ad unum omnia ex ipsa qualem in codice Palatino auctam legimus Cephalae Anthologia postmodum collecta esse neque ante saecula XIV et XV ex hoc uno primoque fonte per varia exemplaria iterum dispersa fuisse seorsim scripta atque Theocriteis addita¹⁶, hoc simul utraque scriptura collata constat¹⁷ non ex ipso codice Palatino sed ex alio quodam Anthologiae exemplari haec manasse. nec tituli quidem illius quem ipse olim ex libro Clementis notaverat arae Dosiadis memor fuisse Stephanus intelligitur, cum a. 1566 ad arae inscriptionem haec notaret (Annot. p. LII ad II 285) *Σιμύλον*] *Suspectum esse hunc titulum βωμοῦ non ignoro: contra quosdam esse scio qui hunc illum*

esse δωσιάδου βωμὸν suspicentur cuius a Luciano facta est mentio: ego quaestionem hanc in medio relinquens, scholia in hoc idyllium in libro ab annis non adeo multis scripto inventa censui, qualiacunque sunt, lectori in calce huius libri esse exhibenda. haec autem illis adstipulantur qui Dosiadae adscribunt. et sic factum est ut postea in titulo Theocriti a 1579 editi sine dubitatione poneret Dosiadis aram.

Iam vero si quaeris quomodo venerandum illud atque unicum veteris Anthologiae exemplar quod in itinere Stephanus inspexit Lovanii, in Clementis Britanni manus venerit, in tanta Anglorum¹⁸ Henrico VIII. regnante apud Italos ut litteris Graecis Latinisque operam darent Patavii frequentia, multa atque diversa fingi possunt quae probabiliter respondeas. erat enim Clemens (John Clement) Thomae Mori olim *puer*¹⁹ et inde a puero ad *martyrium* (1535) usque familiaris, amicus²⁰ idem Reginaldi Poli nobilissimi iuvenis (et postea cardinalis) qui postquam Oxoniae egit una cum Clemente (is enim Graecas ibi litteras professus est *auditorio tanto quanto non ante quisquam*²¹ c. a. 1519 in collegio cardinalis Wolsaei, postea succedente Thoma Lupseto), in Italiam studiorum causa profectus est (a. 1520—1525). circa idem tempus (scil. inde a Ianuario a. 1522 usque ad Octobr. 1525) in Italia modo Romae modo apud Venetos commoratus est Erasmi amicissimus Richardus Paceus²² regis Angliae orator, circa idem tempus (1523—25) Thomas Lupsetus, qui cum post mortem Chr. Longolii (1522, III. idus Sept.) in contubernio Poli vixisset Patavii, *in comitatu magnifici Poli*²³ per Constantiam (m. ut videtur Octobri a. 1525) rediit.

atque hoc idem unum est quod certum proferre possum, et ipsum tunc Clementem in Italia fuisse codicis Palatini postea possessorem, scilicet a vere 1522 usque ad finem 1525, Patavii partim ubi tunc docebant cum Baptista Leonio et Nicolao Leonico Romulus Amasaeus et Lazarus Bonamicus²⁴ (medicus autem Veronae clarebat Hieronymus Fracastorus), partim Venetiis apud librarios Aldinos. constat praeterea eum qui iandudum *se totum addixit rei medicae*²⁵, in Italia medicum philologum libros graece scriptos collegisse magnasque eius apud Andream Asulanum in operibus Galeni edendis (Ven. m. April. et August. 1525) partes fuisse. num Romae fuerit ignoratur. sed hoc scimus eum ante ver sequentis anni (1526) in patria fuisse ex itinere reversum: tunc enim²⁶ in matrimonium duxit *alteram* illam Margaretam Gyge quae inter Mori filias cognata²⁷ ab ipso primum Clemente educata fuit. verisimile igitur est Clementem ex Italia codicem Palatinum ad Morum suum detulisse, qui iuvenis cum Guil. Lilio sodali *vertendis Graecis* (Planudeae) *epigrammatibus olim colluserat*²⁸: eoque magis quod etiam Clemens (qui tunc mos erat philologorum Anglorum, velut Io. Lelandi al.) *scripsit ipse epigrammatum et aliorum carminum librum unum*²⁹, teste Pitseo.

Nihilominus si altum postea Stephani silentium tibi qui hominis meritissimi moris noveris mirum minime videbitur, unus tamen hic scrupulus animo residet quomodo in tanto virorum eruditorum certamine studiorumque summa iam aemulatione codex ille vel Clementis aetate (1522) in Italia Italos latuerit Graecosque in Italia degentes docentesque, M.

Musurum praesertim eiusque gentilem Zachariam Calliergum Cretensem³⁰ ipsumque Ianum Lascarim qui anthologiam Planudeam Florentiae primus (1494) ediderat altera iam vice Venetiis (ab Aldi socero 1521) recusam. neque magis hoc, cuius eadem causa est, intelligitur, cur si illum ex Graecia allatum in manibus tenuisset Nicolaus Sophianus Corcyraeus³¹ vidissetque Franciscus Portus³² Sigonii praeceptor vel in celeberrimis Angeli Colotii († 1549/50) aedibus Romae iuvenis vidisset Fulvius Ursinus Romanus (n. 1530), id longo post tempore incertoque et confuso rumore³³ traderetur. attamen quod mirum fuit Clementis tempore, hoc si etiam Stephani aetate post triginta annos (1552—54 et 1554—55) atque in ipsa maturae iam philologiae luce Robortello coram et Sigonio Victorioque fieri potuisse statuas, absurdus eris.

Evanescit igitur vulgaris illa de Anacreonte in Italia reperto fama, quae Stephano dedita opera silente ex ancipitibus eius verbis et velatis (Schediasm. var. VI p. 273) sumitur. apparet simul nugas fuisse quae de famosissimo invento suo non solum absona sed inter se diversa et de *antiqui libri tegmine* nunc, nunc de *corticeo* codice antiquissimo gloriatus Italis ipse narrabat³⁴, eo quidem consilio ut cuius rei veram naturam rationemque celare apud se constituerat, eius suspectam ipso silentio auctoritatem aliquo modo affirmaret. nunc autem comparatis et inter se collatis et codice Palatino et editione Stephani, apographo insuper Stephani quod editionis per plures annos comparatae fundamentum fuit, manifestum est nullum usquam inde a Stephani aetate Anacreontis codicem extitisse praeter Palatinum. quod autem de tertio aliquo

exemplari Henricus subdidit, cuius vana eum spes tenuerit editionem morata, hoc non est cur fictum aequè esse aestimes, est cur verum. nam qui amicus fuit Guilelmi Sirleti (postea cardinalis) *Hebraicae Graecae Latinaeque linguae peritissimi* et multum cum eo litterarum causa Romae versatus (1553/54), hunc verisimile est vidisse Sophronium Sirleti³⁵ (Matranga apud Mai. Spic. Rom. t. IV p. XIX sqq.) postea Barberinianum (saec. XI/XII), in quo secundum indicem antiquum qui praemittitur (cf. Th. Bergk in ed. III. Poet. lyr. Gr. p. 1079) eorundem *Anacreonteorum veterum* plane similis collectio similique ordine proposita olim extiterat, quae tamen, mutilo codice, ut Leonis Allatii iam tempore ita sine dubio etiam Sirleti periisset.

Vetera esse Anacreontea i. e. ea quae neque ad imitatorum illud quod ostendit codex Barberin. Christianorum genus saec. nono florens neque ad auctores Sophronii (saec. VII) aequales poetasque (equibus Ioannem novimus) Gazaeos pertineant sed Gregorium Naz. antecedant et Synesium et saeculum quartum, hoc vel ea re quodammodo significatur quod, cum in recentibus illis plana sint omnia et perspicua, Palatina sunt corruptissima. num autem ad ipsum Anacreontem Teium ex his veteribus vel unum quoddam merito referatur, hoc et ignoramus et ignorabimus. num eiusdem Anacreontis aut omnia aut plurima revera fuerint quae sub eo nomine ab Alexandrinis accepta atque collecta et quinque libris edita a grammaticis postea oratoribusque et sophistis citantur, hoc aequè ignorantes ignorabimus. dubitabimus tamen de utroque, unum hoc pro certo statuentes

eadem fuisse quasi Anacreontis carmina nonnulla et in collectione Alexandrina et in eclogis Byzantinis cum Anthologia editis, his autem ab editore admixta fuisse carmina recentiora, etiam recentissima, in simile partim argumentum scripta.

Berolini 9. Februarii 1868.

Valentinus Rose.

Non animi causa sed editori morem gerens nunc iterum hos versiculos perlegi, quos olim perspectis scripti codicis editique fati non solum vetere mendacio sed novella dissimulatione obscuris, Henrici mei gaudia inventionesque recolens tractavi. nunc pauca mutavi, pauciora addidi, non nulla diligentius ut typis imprimerentur curavi, adhibita quidem codicis imagine, quam Zangemeisteri bibliothecarii Heidelbergensis cura laudabili photographice nuper Parisiis expressam, pro ipsa membrana quam sibi sero volebant Heidelbergenses, accepimus omnes qui Graecarum litterarum studio delectamur. sic tamen accepimus ut cogitemus de accentibus praecipue spiritibusque atque eius modi linearum ductibus saepius evanidis deque omni correctoris negotio neminem tuto iudicare posse nisi qui ipsum codicem viderit.

Berolini 20. 5. 1875.

V. R.

- Adnotationes.

¹ Scilicet si solius scripturae genus spectas, codex Pal. potest esse saeculi vel X vel XI vel etiam XII, argumenta vero si recolas ex rebus petita, Iacobsii fere sententiae accesseris statuesque supparem fuisse librarium auctorum quorum carmina inseruit recentissimorum Constantini Siculi atque Theophanis τῶν μακαρίων, Arethae archiepiscopi (Iacobs app. cr. 832) et Constantini Rhodii (XV, 15. app. 817. cf. Matranga Anecd. p. 627), ipsius etiam qui sub Constantino Porphyrogenneta († 959) egerit collectoris Constantini Cephalae, Michaelis denique τοῦ μακαρίου, cuius cum apographo ex ipsius Cephalae libro sumpto suum contulit (Iac. app. 326. 328) qui Cephalae opus additamentis auxit editor codicis Palatini.

² ἡ βίβλος τῶν ἐπιγραμμάτων (sec. indicem vet. Anth. Pal.). ex cod. Pal. γριφώδη ea (alibi nusquam reperta) sumpta esse demonstrant ipsius codicis lectiones (apud Iac. app. 800 sq.) cum Stephano comparatae.

³ cuius rei famam quandam servavit de la Monnoie in notissima illa apud Baylium (Dict. s. Anacreon) epistola.

⁴ filios filiasque (Pits. p. 768) ex quibus *pars nupsit Christo pars altera mundo*.

⁵ Ios. Scaliger epist. 430. — ignotus fuit Friderico Sylburgio († 1596) nec extat in catalogo quem is confecerat codicum Graecorum (cf. Wilken Gesch. d. Heid. Büchers. 127. 203). de quo catalogo notissimo (cf. Ios. Scaliger epist. 415—19. 421. 432—34) et a 1701 typis edito ridiculus est

error Theineri in libro infra citato p. 23 sq. idem enim est cuius excerpta a Gretsero accepta A. Possevinus edidit in Apparatu Sacro Ven. 1606.

⁶ cf. A. Theiner, Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I. Herzog u. Churf. in Bayern an Papst Gregor XV. und ihre Versendung nach Rom. München 1844. p. 25: *Gemäss der in Rom erhaltenen Instruktion löste er von allen Handschriften die dicken und ungeschickten Holz- oder Ledereinbände ab, was um so nöthiger war, da sie allein mehr als das Doppelte sämtlicher Handschriften und Bücher wogen. Ihr Transport wäre beinahe unmöglich gewesen. Aus Neugierde liess sie Alacci alle auf einen Haufen zusammen legen, um eine Uebersicht von ihrer Masse und Gewicht zu haben; sie füllten 13 Frachtwagen an, und hatten ein Gewicht von mehr denn 200 Centnern.*

⁷ qui numerus antiquus est, nam in charta quam ab initio huic ut ceteris codicibus adlevit bibliothecarius Romanus legitur *Codex Palatinus N. 23. Anthologiae altera collectio . . .* mox finito indice post titulum *Timocreontis* 614 additur *ubi primae partis est finis. vide eodem Numero partem Secundam in alio codice.* praeterea in tegmine haec:

*In novo Pal. XXIII Indice
Olim 33.*

in extrema autem p. 614 (cuius duae tertiae partes vacuae sunt) ita scriptum est: τὰ λοιπὰ ἴδε ἐν κωδ. λγ. atque similiter in charta eiusdem bibliothecarii codici Parisino praefixa legitur: *Codicis Palatini Num^o. 23 est autem secunda pars alterius codicis eodem Numero . . .* deinde in ipsa pag. 615: πλήρωμα τοῦ κωδ. κγ. in utroque volumine nota illa extat inscriptio *Sum de bibliotheca* etc. ceterum ante p. 1 cum initio codicis notum est nunc abesse Nonni ecphrasin.

⁸ vel secundum veterem Romani manum (fol.) 615—660 sqq. (*In statuam Palladis* 615 . . . *Cometa Thersites* 660. *alia epigrammata in aurigas foliis ultimis additis*). de duobus tomis codicis Pal. 23 (antea 33), quanquam argumento addito significantur, nulla tamen mentio facta fuit neque in recensione codicum ex bibl. Vat. Gallis traditorum impressa Lips. 1803 (v. A. Friederich, Geschichte der nach Rom entführten Heidel-

berger Bibliothek. Karlsr. 1816 p. 62), quam ante oculos habuit Wilken (ib. p. 82. cf. Bähr: Heidelb. Jahrb. 1868 p. 533).

⁹ ex catalogo manu scripto facile repertum: in eo enim prostant haec sub numero CCCLXXXIV. *Codex membr. sive Pars codicis Palatini no. 23, quo continentur: 1. In statuam Palladis 615 . . . etc.*

¹⁰ in paginis XVI, vel. sec. num. Rom. f. 645 (ubi errore scriptum est 445) — 652 in foliis octo.

¹¹ cf. codicis p. 343 apud Wattenbach Anl. zur griech. Palaeogr. tab. 5.

¹² v. Catal. bibl. Lugd. Bat. 1716 p. 396. cf. Peerlkamp in N. Act. soc. Rheno-Trai. I, 121. insunt in hoc codice ipsius Stephani manu (a. 1553 Florentiae, cf. Anecd. Gr. et Graecolat. I, 1 sqq.) descripta et Certamen Homeri et Veterum heroum (ex Peplo) epitaphia, atque haec quidem plane conspirant cum apographo Petri del Furia, quod in minore fragmentorum Pseudaristotelicorum editione m. Iulio 1867 typis absoluta nuper adhibui. consentiunt, ut hoc unum exemplum proferam, in scriptura *κῶων* a Schneidewino demum per coniecturam restituta, ad quam in margine apographi postea de suo adscripsit Stephanus quod in textum editum recepit *κῶμῆ*. vid. Arist. opp. gr. ex ed. acad. Berol. p. 1576^b 33 (t. V).

¹³ quaeque, in latinis quidem, modo cursiva vulgarique scriptura ex medio aevo et saec. XV tradita utitur, modo nova illa et ab Italis reformata saec. XVI, quam monstrat Henrici epistola apud Renouard Annales de l'imprim. des Estienne ed. II p. 368 qualemque in scripturae speciminibus ab illius saeculi magistris publice propositis identidem conspexeris (cf. e. gr. Ioh. Newdörffer Bürger und Rechenmeister in Nürnberg *Anweisung einer gemeinen Handschrift* A^o. 1538). eiusdem autem hominis scripturas has diversas esse ex ipsis rebus sequitur: nam sive hac utitur scriptor sive illa, ea scribit quae Stephani propria esse et ab hoc primo prolata editio a. 1554 facta doceat. in ipso textus apographo (quod octo cum titulo foliis constabat) ad imam primae paginae marginem manus eadem calligraphica quae versiones odarum latinas adiecit in foliis sequentibus, haec verba scripsit *Ex libris btestor te per deum vivū quicunq*

ū repereris mihi reddendū cures. ubi inscriptum olim Henrici Stephani nomen abscissum esse manifestum est.

¹⁴ sequebantur enim in Anth., post Syringem Theocrito diserte tributam, sine nomine Securis et Alae et Arae, nec nisi in principio ac fine alterius arae Dosiadis nomen erat ante Besantini (Simmiae vel Dosiadis Rhodiorum) Ovum.

¹⁵ item licet non primus edidit Manuelis Holoboli rhetoris (id est ipsius Maximi Planudis qui alterum illud epigrammatum Florilegium ex Cephalae opere aliisque conscripsit) scholia in Aram secundam, quae ex alio exemplari (tria habuit Is. Vossius Obs. ad Melam p. 114) quasi nova edidit Valckenarius in Diatr. in Eurip. perd. dr. rel. p. 130: nam haec iam in ed. Ven. 1543 post Scholia in Th. impressa fuere, cum corrupto *ὠδίαδου τινὸς* nomine pro Dosiade. — de Mediol. c (Ambr. B 75 sup.) vid. Ahrens in Bucol. t. I p. XXVII, Ziegler in Theocr. ed. Tub. 1867 p. VII.

¹⁶ eiusmodi Theocriteus sine dubio fuit vetus codex *Παύλου τοῦ Βουκάρου* (sec. Schol. — Musuri — in Anth. Pl. p. 43 ed. Wechel., qui idem est *Παύλῳ τῷ Βουκεφάλλῳ* ed. Theocr. Iuntinae, cf. Ahrens Bucol. gr. t. I p. LIII sq. [idem in *Philologi* a. 1874 t. 33 p. 407 sqq.]) id est Pauli Capivacii nobilis Patavini et Musuri olim discipuli qui *annos natus 70 et amplius* a. 1553 mortuus est (vid. Bern. Scardeonius Patav. de antiq. urbis Patavii Bas. 1560 p. 313). Capivaccei — Caput Vaccae, de Capitibus Vaccae (Capodivacca) — frequentes sunt in Tomasini Urbis Patav. Inscr. Pat. 1649. ceterum codex iste Capivacii vel idem vel similis fuerit Mediol. k (Ambros. 222) apud Ahrens p. XXVIII. in eo ut in ceteris codd. Theocriteis id est in eo Anthologiae exemplari quod habuit qui Theocriti epigrammata primus selegit, uni Theocrito multa diserte tribuebantur quae *Theocriti sive Leonidae*, mox unius *Leonidae* sunt in cod. Pal. (VII, 658—64). ex quibus tamen quae in Anth. Planudea Leonidae tributa videbant VII, 662 (Theocriti sec. Sch. Wechel.), item IX, 435 (+ 436), ea omiserunt editores (Iunt. Call.), iidem cum codicibus VII, 534 Automedontis neglexerunt contra Planudeam.

¹⁷ cf. etiam Schol. Pal. *περὶ τοῦ πελέκewς* et *περὶ τοῦ περυγίου* cum eisdem apud Calliergum scholiis partim omit-

tendo deminutis partim transpositis. — de codicibus Ovi et Securis qui Simmiae Araeque qui Dosiadis nomen servant post Ahrensium (1855) et Zieglerum (1867) nunc vid. Bergk in Antholog. lyr. ed. alt. Lips. 1868 prf. p. 73. 82. de Securis versu medio (quem omisit etiam cod. Palat.) ibid. p. 74 sq.

¹⁸ cf. Ioh. Lelandi encom. ill. vir. (Collectan. ed. alt. Hearnii t. V) p. 137. Romuli Amasaei orat. vol. Bon. 1564 p. 281.

¹⁹ i. e. famulus (page) in eius domo (ex more tunc vulgari) educatus: qui adfuit Antverpiae (a. 1515) sermoni quem *Raphael Hythlodæus vir eximius de optimo reipublicae statu habuit* (in Utopia Mori. Bas. 1518 p. 20, cf. Letters and Papers of the reign of H. VIII. App. n. 17 t. II, 2). — *proficit in dies* Erasm. ep. (ed. Lugd. B. 1706) 227. App. 252. — Mori liberorum praeceptor primus (Stapleton Tres Thomae Col. 1612 p. 250). — cardinaliciis negotiis (apud Wolsaeum) impenditur a. 1517 (Er. ep. 242. cf. Letters and Papers n. 4101). *one of Card. Wolsey's lecturers* (1518—20) Wood Ath. Oxon. Fast. I, 27. Hist. un. Ox. II, 36. cf. litt. univ. Oxon. ad Wols. Ox. 5 id. Nov. 1518 (Fiddes, Life of Wolsey, Coll. p. 37): *Infesta quidem nimis ingutnariae pestis vis tribus his mensibus nostros anxius contorsit et in varia loca dispersit . . . In hac pacatiore aeris severitate nonnulli sunt reversi eoque gregatius ad nos redeunt quod cum Clementem suas lecturas publicasse passim fuerit divulgatum* etc. cf. Stapl. p. 250 et 197. — De Clemente quem ipse novit plurima praebet Thomas Stapleton († Lovanii 1598) in Tribus Thomis (ed. pr. Duaci 1588). cf. Io. Pitsei Relat. hist. de reb. Angl. Par. 1619 p. 767. reliquos vitae annos definit epitaphium Guil. Rastalli († Lovanii 1565) uxorisque Wenefridae quae Ioannis Clementis filia *Latinae linguae non imperita, Graecam vero eximie callens* (sicut Margareta mater) mortua est Lovanii a. 1553 (apud Pits. p. 765): scil. a. 1550 sub rege *Edwardo VI. fidei causa solum vertit et usque ad regis mortem* (6. Iul. 1553) *in exilio vixit* (Lovanii*). *sed ad regni solium sublimata*

* Roger Ascham Lovanii commoratus m. Octobri 1550 in epistola (Works I, 248 ed. Lond. 1865) haec scripsit: *He (Mr. Bransby) is loved with all, and regarded with the best; nor doth not use the company of J. Clement and Rastall, which, to see a mass freely in Flanders, are content to forsake, like slaves, their country.*

Maria regina domum iterum rediit. Maria vero defuncta (1558) et surrogata Elizabetha in exilium denuo profectus est (cum eodem ut videtur Rastallo a. 1562) usque ad vitae suae finem. et tunc quidem Lovanii primum cum genere ut olim degit, deinde Bergis (Stapl. p. 228), tandem Macliniae, ubi uxor mortua est a. 1570, ipse 1572. — his consona sunt quae ex inedito Io. Caii Libro (a. 1555 instituto) Annalium Collegii medicorum Lond. ab a. 1518 (quo conditum fuit) ad a. 1572 (cf. Cooper Ath. Cant. I, 317) in ipso collegio (College of physicians) nuper excerpserit amicus H. Müller-Strübing. 1528 Io. Clemens doctor in collegarum numerum adscriptus est. idem consiliarius factus est a. 1529 quo Willelmus Butte (in marg. al. m. Buttes) regius medicus cooptatus est in collegium (ipse Io. Caius cooptatus 1542). 1551 electus est in numerum electorum Thomas Huys vice doctissimi viri Ioannis Clementis doctoris, Lovanii peregrinantis religionis gratia. 1552 Georgius Owen suffectus est elector. 1553 cooptatus est in praesidentem Georg. Owen, doct. In comitiis primo post reditum Lovanio apparuit Ioannes Clemens doctor. — paulo ante ultimo m. Martii (1553) the king concluded this parliament with a general pardon, out of which were the following persons excepted: Cardinal Pole . . . Iohn Clement . . . William Rastal etc. (J. Strype, Ecclesiastical Memorials vol. III p. 239 ed. nov. Lond. 1816). — a. 1529 Dr. Clement cum aliis duobus medicis ad Wolsaeum aegrotum a rege missus fuit to consult and assist Master Buttes (Dr. Butts, v. Cooper Athen. Cantabr. I, 87) for my lord's health (G. Cavendish, Life of Card. Wolsey ed. 1825 I, 222: ex quo John Stowe, Annales of England . . . L. 1592 p. 930). regnante Maria he practised his faculty with good success in Essex near London (Wood, Ath. Ox. I, 175).

²⁰ cf. Stapl. p. 198 . . . sunt (Mori) ad Reginaldum Polum et Ioannem Clementem communes literae Oxonium, ubi tunc literis operam dabant, ex aula missae, in quibus sic scribit etc. de Poli itinere vid. diss. card. Quirini in Epist. R. Poli t. I p. 193 sqq. (Brix. 1744). falsa enim aliorum opinio est qui a. 1526 rediisse Polum propter epistolarum quarundam annos facile corruptos credunt (Monumenti di var. letterat. tratti dai mstti di L. Beccadelli I, 2 Bologna 1799 p. 283).

²¹ Morus ap. Stapl. p. 250.

²² Romae Ian. — Aug. 1522, Venetiis Aug. 1522 — Oct. 1523, iterum Romae Oct. 1523 — Mai 1524, quo tempore cum ex ipso iam per Germaniam reditu nova legatione remissus esset ad exercitum ducis de Borbonio, hunc comitatus inde a Iun. 1524 ad Venetos iterum rediit Febr. 1525. inde aegrotus autumnus 1525 Angliam repetit. vid. State Papers. King Henry VIII. P. I. (1830) passim (cf. I p. 172. VI p. 120). Catal. of the Mss. of the Cotton. library: Vitell. B. V. VI. VII. idem Paceus iam antea Romae fuerat 1514 — 15.

²³ vid. in Burscheri Spicileg. autogr. Erasm. (Lips. 1802) XIX, 17 epistolam Io. Botzhemi d. d. XI cal. Nov. quae ad a. 1526 male refertur (pro 1525). cf. de Lupseti epist. Patavii X Cal. Sept. 1525 scripta Ind. epist. ad Erasm. autogr. in bibl. Burscheri. Lips. 1784 p. 10. ceterum quicumque vel obiter Erasmi farraginem inspexit, annorum notationes quae epistolis singulis a collectoribus editoribusve adscriptae sunt ut saepe falsas ita incertas esse plerasque omnes aegerrimo animo intellexit. — de Lupseto cf. Ath. Cant. I, 40. is lector fuerat Oxoniensis a. 1520 — 23, a lupo nomen gerens (*Lupeshed* ap. Knight, I. Colet, vers. germ. Lips. 1735 p. 432, *Lubished* Privy purse expenses of Henry VIII. ed. by Nicolas L. 1827 p. 44) ut patronus eius Wolsaeus (*Wolvesey*, Leland encom. p. 105, Fiddes, Coll. 210). — eodem anno 1525 ex Italia rediit Edoardus Wottonus Oxon. med., Georgii Agricolae amicus (de differ. animal. Par. 1552 praef. cf. Wood Ath. Ox. I, 94. F. I, 40. Madden, Privy purse exp. of pr. Mary prf. p. 39).

²⁴ propter Papadop. hist. gymn. Pat. I, 311 qui Amasaei mortis annum ignorat, eodem anno, scil. 1552, mortuos esse Amasaeum et Bonamicum adnoto ex praef. Fr. Robortelli ad l. de artificio dicendi. ceterum Bon. migravit Bononiam a. 1520 (Longol. ep. 1, 33), Amasaeus 1524, Polus autem Patavii erat iam m. Mai 1520 (Long. ep. 2, 33).

²⁵ Th. Mori Epist. p. 13 ed. Lond. 1642 (cum Melanchthonis Epp. = Th. Mori Lucubrationes. Bas. 1563. 8°. p. 454).

²⁶ ut efficitur ex epitaphio Rastalli. de doctrina Margaretae vid. praeter Stapl. p. 251 Io. Lelandi († 1552) *Epithalamium Io. Clementis medici et Margaretae* (Collect. V, 110). cessit tamen haec nominis fama ipsius Mori filiae Roperae

clarissimae († 1544), de qua v. Io. Costerium ad Vincent. Lirin. ed. Colon. 1585 p. 120 sq. (Stapl. p. 264).

²⁷ Cath. Patina, Tabellae selectae et explicatae. Pat. 1691 (ad Holbeini tab. familiae Mori Basileensem) p. 191 (Pitture scelte. Col. 1691 p. 212).

²⁸ v. Beat. Rhen. epist. ante Mori Epigr. (edita cum Utopia Bas. 1518) p. 170. de epigr. Mori cf. Rudhart, Th. Morus Nürnberg 1829 p. 92 sqq.

²⁹ nunquam ut videtur impressum: epitaphium enim uxoris (a. 1570 mortuae) quod exempli causa subnectit Pitseus, ex ipso Macliniae monumento (in ecclesia S. Romboldi) manifesto sumptum fuit. ceterum de eis quae ex Graeco Clemens verterat v. Stapl. p. 251 et l. c. Pits.

³⁰ natu minorem de quo Erasm. ep. 671. is Venetiis primum, deinde Romae (1515. 1516. 1523) artem exercuit. Musurus a Venetiis paulo ante accitus Romae obiit 1517 (25. Oct. v. R. Brown, Select. of despatches written by Seb. Giustini. L. 1854. II, 68). Lascaris autem Graecarum litterarum professor Romae erat a. 1514—18 (Renazzi, Stor. della Sapienza II, 77).

³¹ qui sub Paulo III. († 1549) Romae praecipiebat (c. a. 1534. Montf. Pal. Gr. p. 105) et adhuc inter vivos erat Venetiis cum Conr. Gesnero a. 1543/44 (Bibliotheca Tig. 1545 f. 524). cf. Hodus de Gr. ill. p. 309. edidit tabulam Graeciae pictam, scripsit Graece l. de constructione et usu astrolabii ad Paulum III. (cod. Par. gr. 2499. 2782A), grammaticam (cod. Par. gr. 2592*. cf. Marc. 492 etc.) ad Ioannem Lotharingium cardinalem (Jean de Guise n. 1498, m. 1550). cetera nihil ad hunc.

³² mort. 1581 Genevae, olim Ferrariae professor (cf. Krebs, Sigon. p. 9), cuius filium Aemilium Heidelbergae docuisse notum est.

³³ de Nicolai Sophiani codice epigrammatum et de Fr. Porto Ios. Scaliger epist. 430, qui vacillante memoria omnia

*) grammaticam linguae Graecae vulgaris ex hoc codice nunc edidit Émile Legrand (Coll. de monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique No. 6) Paris. 1870, ubi cf. préf. p. 19.

confudit, nam cum de Michaelē cogitaret doctis omnibus notissimo (qui Fr. Robortelli, H. Stephani, Pauli Manutii, aliorum multorum amicus admodum iuvenis cum Stephano Venetiis fuerat a. 1552), Porti vocem revocans nominavit Nicolaum, quem licet hoc ipsum neget Scaliger, Portum revera voluisse suspicor. de Ursino et codice quodam Angeli Colotii (qui et ipse intima familiaritate coniunctus fuerat cum Iano Lascari et in aula Leonis X usque ad mortem eius i. e. ad a. 1521 cum summo favore versatus: Fed. Ubaldinus, Vita A. Col. Rom. 1673 p. 57. 18) Harless (nescio unde) ad Fabr. B. Gr. IV, 430 (Iacobs Anth. Gr. VI p. XCI).

³⁴ cf. etiam, praeter alios locos notissimos, de latin. falso susp. (1576) p. 366 . . . *hoc tantum addere nunc libet, me quoties in illos incido quibus Plautus ideo non placet quod Terentio, propter alia etiam quam ea quae ad prisci sermonis consuetudinem pertinent, valde sit dissimilis, recordari Francisci Robortelli, qui mihi Patavii tantam dissimilitudinem inter Pindarum et meum Anacreontem (ita enim eum appellabat quod eum ex profundissimis tenebris eruissem) quum uterque esset poeta lyricus, mirari se, multis audientibus, me certe risum non tenente, dixit.*

³⁵ *Hebbe una libreria di scelti libri copiosissima, di valore di dieci mila scudi incirca, la quale dopo sua morte (1585) fu comprata prima dal Cardinale Ascanio Colonna, e poi dal duca d'Altaemps. Girol. Ghilini, Teatro d'huomini letterati. vol. II. Ven. 1647 p. 170. cf. Miller, Cat. des mss. grecs de la bibl. de l'Escorial p. 305.*

De
Ioannis Clementis
itinere Italico.

Ludov. Vives Erasmo (Lovanio 19. Ian. a. 1522):

. . . Mauritius salutem tibi plurimam; salvebis et a Ioanne Clemente, qui non ibit in Italiam ante proximum ver: is dicit multum doluisse, quod se inscio profectus sis Basileam; nam si rescisset, comitatus esset te, et mansisset istic hyemem totam . . .

D. Erasmi Rot. Epistolae . . . ord. temp. nunc
pr. disp. Lugd. B. 1706. ep. 615 p. 707^b.*

Vives Erasmo (Brugis 1. April. a. 1522):

*. . . Credo te accepturum a Moro literas per Clementem, qui his proximis diebus profectus est in Italiam, transiturus Basileam, ut dicebat. Postremis ad me literis Morus nihil de morbo suo scribit, credo reva-
luisse: nam prioribus iam convalescere se significabat. Initio quadragesimae veni Brugas, quod quadragesima Lovaniensis incommoda mihi est . . .*

Ibidem ep. 619 p. 711^a.

Christoph. Longolins Andreae Navagerio (Patavii 9. calend. Iul.).

Cum ad XV. Cal. Iul. hac potissimum de causa Venetias venissem, ut ab Rhamnusio naturalem C. Plinii

historiam auferrem, intellexi nihil ei abs te, ea de re, adhuc missum esse. ego vero iisdem, quibus ei Clementem Britannum literis commendasses, promissi tui rationem complexam esse arbitrabar, quod ipsum quando non accidit (festinanter enim, et eo tempore properante Clemente scripsisti, ut mihi mirum non sit, te, de eo quod mihi pollicitus esses, fugisse tum scribere) fac, si me amas, ut ex literis tuis, liber is nobis primo quoque tempore curetur . . .

Chr. Longolii Epistolarum libri IIII. Bas. 1558 (ed. Flor. 1524 f. 143) ep. IV, 19 (cf. ep. I, 2).

Andreas Asulanus Ioanni Baptistae Opizoni patritio Papiensi medicoque praestantissimo:

. . . Et cum multa molesta et gravia, ut evenire solet magna audentibus, occurrerent: Hippocratis primum omnia quae non sine labore summo haberi potuere monumenta, emisimus: tum vero Galenum pene integrum ab inferis excitavimus: in quo restituendo tantum tibi laboris et vigiliarum impensum est, uti me saepe desperatio coepti subiret operis . . . Atque hunc quidem quintum τόπον tibi dicamus uni merilissimo: siquidem tuus est Galenus, etiam libra et aere, quod aiunt, et mancupio: tibi enim ille libertatem debet uni: tibi vitam, tibi dignitatem restitutam acceptam feret . . . Sed quando tu unus velut Imperator, bellum hoc patrare tam difficile et arduum non poteras, et grati est animi fateri cui debeas: agent etiam gratias graeci latinique restituti Galeni Clementi, et Odoardo [Wottono], et Roseo Britannis, qui te veluti Centuriones acerrimi in victoria hac consequenda plurimum adiuvare: sed nec Lupsetum in hoc munere contempseris, qui omnibus elaboravit nervis, ut, quatenus fieri posset, laboranti tibi veluti Allanti, dum Axem

humero torques, tanquam alter Hercules successerit: sed nec Georgius Agricola non parvam laudem est meritus, nam et ipse in emendando Galeno nihil sibi ad industriam et laborem reliqui fecit, ut honestissima tandem provincia et optimo Imperatore, et strenuis maxime militibus dextro, quod aiunt, Hercule sit confecta. Bene vale, Asulanorum tuorum memor, et Aetium ac Paulum, reliquosque medicos brevi post expectato.

Ante t. V Opp. Galeni ed. Ven. Ald. 1525 (t. I s. l. e. a., II et III *Ven. in aed. Ald. et Andreae Asulani soceri Mense Aprili 1525, IV Ven. (etc. ut antea) . . . Mense Augusto 1525, V. s. l. e. a. — Hippocratis opp. mense Maio 1526).*

Ioannis Caii Britanni de Libris propriis liber unus. Ad Thomam Hatcherum. Lond. 1570.

. . . Postquam in Britanniam venerim (ex Italia rediens 1544, cf. Cooper Ath. Cant. I, 312—17) nactus sum aliud exemplar (Galenī), περὶ ἐγχειρήσεων ἀνατομικῶν Ioannis Clementis Angli, probi viri et singularis medici, et alterum Thomae Linacri, hominis praecellentis iudicii, qui inter multa praeclara opera Collegium Medicorum Londini anno Domini 1520 instituit . . .

p. 142 ed. S. Jebb (Lond 1729 cum I. Caii de Canibus Britannicis aliisque opusc.).

. . . Huius τῶν ὑγιεινῶν (Galenī) castigandi occasio haec fuit . . . Mendis enim scatebant omnia. Quocirca conquisitis undique exemplaribus manuscriptis non solum Italicis (i. e. cum in Italia eram 1539—44) sed et Anglicis cum reverteram (ex quibus duo porrexerunt Ioannes Clemens et Georgius Owenus clariss. medici) studuimus emendare, quoad eius fieri potuit, diligenter omnia . . . Perfectos igitur iam tandem libros, et ascriptos commentarios, Ioanni Oporino Basiliensi ty-

pographo imprimendos dedi anno Domini 1563. additis Galeni libris ad Thrasybulum, et de parva sphaera Graecis . . . Adiunximus etiam Galeni librum περὶ χυμῶν . . . Praefiximus epistolam ad dominam Annam, illustris viri domini Nicolai Bacon, magni sigilli Angliae custodis uxorem, foeminam Graece et latine doctissimam, Cocinae familiae literatissimae sobolem, cuius familiae et mares et foeminae omnes conferri possunt hodie cum laudatissima illa Thomae Mori familia quae olim fuit: cuius etiam fecimus mentionem, non omissa recodatione literarum eruditissimae nuper reginae nostrae Mariae, et praesentis Elizabethae, claraeque Mildredae Ceciliï**, Margaretaeque Ioannis Clementis coniugis, et Gulielmi Roperi uxoris Margaretae, aliarumque foeminarum illustrium tum nostrae memoriae, tum superiorum temporum in Britannia . . .*

ibid. p. 156 — 159.

. . . At libellum περὶ πεισάνης Graecum ad vetustum codicem manuscriptum non solum castigavimus, sed etiam integrum fecimus, cum prius esset factus lucerna mutilus, dormitantia eius qui Aldino praelo tum praefuerat, uti Io. Clemens Anglus, eximius plane medicus, et omnibus Graecorum Latinorumque ornamentis decoratus, qui per ea tempora Venetiis apud Aldum egit, certa fide nobis retulit. Dormitante enim illo, candela in exemplar cecidit, et combussit. Hos

* *Quinque sciunt natae coniungere Graeca Latinis* sec. epitaphium Antonii Coci (Cooke) Cantabrigiense ap. Cooper Ath. Cant. I, 352.

** *quae haud aliter Graece intelligit et loquitur quam Anglice*, ut ait Roger Ascham in epist. a. 1550 scripta (Works. Lond. 1865 t. I p. 228).

*Basileae excudit Io. Oporinus anno a Christo nato
1557 . . .*

ibid. p. 173 (cf. Galen. ed. Ald. t. II, 2, f. 105^a-b).

Principum, ac illustrium aliquot et eruditorum in Anglia vi-
rorum, Encomia, Trophaea, Genethliaca et Epithalamia.
A Ioanne Lelando Antiquario conscripta. Lond. 1589.

Instauratio bonarum literarum.

Ecce renascentis doctrinae gloria floret,

Linguarum floret cognitioque trium.

Migrat in Italiam Graecus thesaurus, et artes

Se reparaturum praedicat usque bonas.

Excolit eloquii nivos Hispania fontes,

Gallia nunc studiis tota dicata nitet.

Nutrit honorifice doctos Germania multos,

Quorum sunt orbi nomina nota probe.

Ingeniorum altrix et nostra Britannia, Phraeum,

Tiptotum, Viduum, Flaminiumque tulit.

Lumina doctrinae, Grocinus deinde secutus,

Sellingus, Linacer, Latimarusque pius,

Dunstallus Phoenix, Stocleius atque Coletus,

Lilius et Paceus, festa corona virum.

Omnes Italiam petierunt sidere fausto:

Et nituit Latiis Musa Britanna scholis.

Omnes inque suam patriam rediere diserti,

Secum thesauros et retulere suos:

Nempe antiquorum scripta exemplaria passim

Graecorum, aeternas quae meruere cedros.

Vivat doctorum felix industria, per quam

Lux, pulsis tenebris, reddita clara nitet.

p. 137 Lond. 1774 (I. Lelandi Collectanea cum Tho. Hearnii
praef. etc. Ed. alt. Vol. V. cf. Leland. ap. Tanner Bibl. Brit.

Hib. L. 1748 p. 287. 337. 365. 598. 715. 735).

ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ ΘΗΙΟΥ

ΣΥΜΠΟΣΙΑΚΑ ΗΜΙΑΜΒΙΑ.

1. *Ἀνακρέων* ἰδὼν με
 ὁ *Τήιος* μελωδὸς
 ὄναρ λέγων προσεῖπεν,
 4 καὶ γὰρ δραμὼν πρὸς αὐτὸν
 περιπλάκην φιλήσας.
 γέρων μὲν ἦν, καλὸς δέ,
 [καλὸς δὲ καὶ φίλευνος·]
 8 τὸ χεῖλος ὥξεν οἴνου,
 (τρέμοντα δ' αὐτὸν ἤδη
 Ἔρως ἐχειραγώγει.
 ὁ δ' ἐξελὼν καρήνου
 12 ἐμοὶ στέφος δίδωσι·
 τὸ δ' ὥξ' Ἀνακρέοντος.
 (ἐγὼ δ' ὁ μωρὸς ἄρας
 ἐδησάμην μετώπῳ·
 16 καὶ δῆθεν ἄχρι καὶ νῦν
 ἔρωτος οὐ πέπαυμαι.

1. Scriptura codicis: 2 μελωιδός. — 3 προσεῖπεν i. e. προσεῖπεν et corr. προσεῖπον (correxerat Stephanus iam inter scribendum in ipso apographo, ubi προσεῖπεν). — 4 καγω. — 5 περὶ πλάκην. — 7 καλὸς δέ (sic). — 8 ὥξεν. — 13 ὥξ'.

Stephanus in editionem suam (cui titulum ipse fecit Ἀνακρέοντος Τηίου μέλη: nam in apographo eius idem est qui in codice) hoc carmen non recepit, postea tamen a. 1560 post Pindari et cet. octo lyricorum carmina (repetita a. 1566. 1586 et a Paulo Steph. 1600) et ipsum primus edidit (p. 406 una cum carmine sexto 'Iuliani Aegyptii. Ex lib. VII. Anthologiae epigr.' p. 408) tamquam 'Incerti auctoris de Anacreonte'. qui eo usus

τοῦ αὐτοῦ βασιλικόν. 1?

2.

X

Δότε μοι λύρην Ὀμήρου
φονίης ἄνευθε χορδῆς,
φέρε μοι κύπελλα θεσμῶν,
4 φέρε μοι νόμους κεράσσω,
μεθύων ὅπως χορεύσω,

est Is. Casaubonus in Animadvers. ad Athen. Lugd. 1600 p. 603, licet ipsius Henrici gener (a. 1598 mortui), originem ignoravit (cf. Anecd. Gr. 1, 15). ceterum, cum propter versiculorum imparum numerum unus certe alienus censeatur, eicio septimum ad sententiam etiam ineptissime intrusum (καλός γε scripsit Casaub.): certa enim ἡμιαμβίων paria hae sibi cantilenae volunt.

2. Codex in margine dextra (i. e. ad v. 2 continuo post vocem χορδῆς) ⁸ τ αὐτου βασιλι⁵ = βασιλικ..) i. e. τοῦ αὐτοῦ βασιλικ(όν) scil. βασιλικόν ᾠδᾶριον, nec vero, ut mavult Spalletti p. XVIII βασιλικ(ῶς). quod si autem credideris cum verbis τοῦ αὐτοῦ coaluisse glossam ad v. 2 φονίης (le-

gitur enim... χορδῆς ⁸ τ αὐτου βασιλι⁵ ✱) i. e. βασιλικ(ῆς) (vel ἡρωικῆς) vel ad v. 3 θεσμῶν i. e. βασιλικῶν signo quo ad textum verba in margine apposita vulgo referantur, hic ut et infra saepe, a scriba neglecto: huic quidem opinioni illud maxime obstare scias quod tales notae nusquam alibi in margine occurrunt, utpote qui correcturas exhibeat, non adnotationes. procul ergo Basilus ille poeta novellus, quem notissimum in scribendis potissimum adiectivis in -ικός desinentibus compendium (scil. $\mu = \kappa$ suprapositum) ignorantes ex hoc loco effinxerunt qui, quod principium est philologiae, legere nescierunt Brunck Levesque et ceteri. certe enim si — quod non est — significatum fuisset poetae alicuius nomen proprium, esset non Basilii sed Basilici (Suid. Βασιλικὸς σοφιστής...). Stephanus in apographo titulum omisit.

2 φο≡νίης cum ras. cod. (φωνίης ante ras. ut videtur).

ὑπὸ σῶφρονος δὲ λύσσης
 μετὰ βαρβίτων αἰείδων
 8 τὸ παροίνιον βοήσω.
 [δότε μοι λύρην Ὅμηρου
 φονίης ἄνευθε χορδῆς.]

3 (2^b). "Αγε, ζωγράφων ἄριστε,
 λυρικῆς ἄκουε μούσης
 [φιλοπαίγμονες δὲ βάκχαι
 4 ἑτεροπνόους ἐναύλους].
 γράφε τὰς πόλεις τὸ πρῶτον
 ἱλαράς τε καὶ γελώσας·
 ὁ δὲ κηρὸς ἂν δύνηται,
 8 γράφε καὶ νόμους φιλοούντων.

9 et 10 om. Steph. (in apographo etiam). ad eiusdem carminis initium qui ad tertium transiret errore rediit librarius.

3 (2^b). 3—4 (in utraque marg. et sin. ante v. 3 et dextra post v. 4 ✕) aliunde huc traiecti, corrupti (ἑτεροπνόοις ἐν αὐλοῖς Faber). — ἑτ̣ε̣ροπ̣νό̣ο̣ους cum solenni corruptelae vel correcturae signo ÷, et in margine: ἑτ̣ε̣ροπ̣ό̣ρους (ἑτεροπόρϝ) [non ἑτεροπιρ ut vel male scripsit vel inepte legit Lev. p. 483. est enim ἑτεροπορ cum solenni terminationis ους compendio]. — 6 ἱλαράστε cod. — 7. ἂν δύναιτο (errore scriptoris pro ἂν δύνηται, quod est infra 16, 8. cf. Mehlhorn p. 104).

Stephanus hoc carmen vel carminis fragmentum addito in locum tituli ἄλλο (quod iam in apographi margine tempore manique seriore adscripserat) discrevit a praecedente, quocum cohaeret et in apographo et in codice: nam librarii negligentia hic factum est ut non appositi sint quibus vulgo utitur asterisci illi, qui uniuscuiusque carminis et initium significant et exitum. [fallitur Mehlhorn qui Stephaniano secundo hoc in codice adiungi scripsit p. 104.]

τοῦ αὐτοῦ εἰς ποτήριον ἀργυροῦν.

4 (3). Τὸν ἄργυρον τορεύων
 Ἦφαιστέ μοι ποιήσον
 πανοπλίαν μὲν οὐχί·
 4 τί γὰρ μάχαισι κἄμοί;
 ποτήριον δὲ κοῖλον
 ὅσον δύνῃ βαθύνας.
 ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ
 8 μῆτ' ἄστρα μῆθ' ἄμαξαν,
 μὴ στυγνὸν ὠρίωνα·
 τί πλειάδων μέλει μοι,
 τί γὰρ καλοῦ βοώτου;
 12 ποιήσον ἀμπέλους μοι
 καὶ βότρυνας κατ' αὐτῶν
 καὶ μαινάδας τρυγώσας,
 ποίει δὲ ληνὸν οἴνου,
 16 [ληνοβάτας] πατοῦντας,
 [τοὺς σατύρους γελῶντας]
 καὶ χρυσοῦς [τοὺς ἔρωτας
 καὶ Κυθήρην γελῶσαν]
 20 ὁμοῦ καλῶ Λυαίῳ,
 Ἔρωτα [κ' Ἀφροδίτην].)

4 (3). Titulus in margine.

2 ἦφαιστε μοι. — 8. μῆτ' ἄστρα. μῆτ' ἄμαξαν (leni spir. pro aspero, ut in multis solet cod. Pal.). — 10 πλειάδων. — 14 τρ≡υγώσας (cum ras. ut sit υ pro ω). — 16 ληνοβάτας cod. — 18 χρυσοῦς. — 21 κ' Ἀφροδίτην (sic. cf. 14, 26).

Stephanus qui in apographo primos tantum versus quattuor descripserat cum nota hac: καὶ τὰ ἑξῆς, in editione dedit Gellii lectionem (19, 9) in variis exemplaribus variam: 1 τορεύ-

ἄλλο εἰς τὸ αὐτὸ ποτήριον τοῦ αὐτοῦ
Ἀνακρέοντος.

5 (4). Καλλιτέχνα, τόρευσον
ἕαρος κύπελλον· ἦδη

σας. — 3 πανοπλίας [vel -πλίαν ut Steph.] — 6 βάθυνον. — 7 κατ' αὐτό [vel καὶ μὴ ποίει κατ' αὐτό, ut Steph. in nota p. 69]. — 8 ἀμάξας [vel μὴδ' ἀμάξας St.] — 9 om. [habet St.]. — 10. 11 τί π. μ. μ. τί δ' ἄστέρος βοώτεω [vel ut Steph. τί πλειάδεσσι κἄμοί, τί δ' ἄστρασι βοώτεω]. — 13 [vel κατ' αὐτό St.] — pro 14—19: καὶ χρυσέους πατοῦντας. — 21 Ἐρωτα καὶ Βάθυλλον.

In Anthologia Cephalae (ex qua etiam Planudes) idem carmen sine inscriptione (Iacobs comm. p. 666) habetur sic (Cod. Pal. XI 48) post alterum (47) ἀνακρέοντος: 1 τορεύσας. — 3. 4. om. — 6 βάθυνον. — 8 μὴδ' ἄστρα μὴ ἀμάξας (sic sine spir. Paulssen p. 71. μὴδ' ἀμάξας Plan. ed. Flor.) — 10. 11 om. — pro 12—21: ἄλλ' ἀμπέλους χλωάσας καὶ βότρυνας γελῶντας σὺν τῷ καλῷ Αναίῳ. — Versus 16—20 recentissimorum hominum interpolatione et qui metrum non servarent quasi anaclomenos addentes (— ∪ ∪ — | ∪ — ∪) sine metro ex uno illo Gellii καὶ χρυσέους πατοῦντας ficti sunt: ita ut verus huius carminis textus, idem fere qui Gellii versiculos quosdam nunc omittentis, fuerit talis:

Τὸν ἄργυρον τορεύσας
πανοπλίαν μὲν οὐχί·
ποτήριον δὲ κοῖλον
ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ
μὴ στρυγνὸν ὠρίωνα·
τί τ' ἄρ' καλοῦ βοώτου;
καὶ βότρυνας κατ' αὐτῶν
ποίει δὲ ληνὸν οἶνον
ὁμοῦ καλῷ Αναίῳ

Ἡφαιστέ μοι ποιήσον
τί γὰρ μάχαισι κἄμοί;
ὅσον δύνῃ βαθύνας.
μὴδ' ἄστρα μὴδ' ἄμαξαν,
τί πλειάδων μέλει μοι,
ποιήσον ἀμπέλους μοι
καὶ μαινάδας τρυγώσας,
καὶ χρυσέους πατοῦντας
Ἐρωτα καὶ Βάθυλλον. ~

5 (4). 1 καλῆτέχνα (i. e. καλητέχνα) non ut et in apographo et in editione scripsit Steph. καλὴ τέχνα) et in marg. καλλι | τέχνα acc. nunc evanescente (inde Stephanus in nota 'Legitur et καλλιτέχνα'). — 2 ἦδη: sic etiam Steph. in

τὰ πρῶτ' ἡμῖν τὰ τερπνὰ
 4 ῥόδα φέρουσιν ὦραι.
 ἀργύρεον δ' ἀπλώσας
 ποτὸν ποίει μοι τερπνόν.
 τῶν τελετῶν παραινῶ
 8 μὴ ξένον μοι τορεύσης
 μὴ φευκτὸν ἱστόρημα,
 (μᾶλλον ποίει Διὸς γόνον
 Βάκχον Εὐνιον ἡμῖν.)
 12 μύστις νάματος ἢ Κύπρις
 ὑμεναίους κροτοῦσα
 χάρασσ' Ἑρωτας ἀνόπλους
 καὶ Χάριτας γελώσας,
 16 ὑπ' ἄμπελον εὐπέταλον
 εὐβότρυον κομῶσαν
 σύναπτε κούρους εὐπρεπεῖς
 ἄν μὴ Φοῖβος ἀθύρειν.)

apogr., sed posteriore tempore et atramento diverso adscripsit coniecturam ἡδὺν quam recepit. atque sic fere semper factum est in sequentibus ubi cum editio eius discrepet a cod. Pal., consentiat cum codice apographum. — 4 ῥόδα² (sc. ῥόδα quod corrigitur in ῥόδον) φέρουσιν ὦρην (corr. Bergk, cf. Io. Gaz. 5, 17B). — 5 ÷ ἀργύρεον et in marg. ÷ ἀργυρέων μοι (sic, non μῃ) δ' ἀπλώσας. — 7 παρ' αἰνῶ. — 9 ἱστόρημα (i. e. ιστορημα corr.). — 13 ὑμεναίους κροτοῦσα (i. e. nuptias conflans) ego: ὑμεναίοις κροτῶσα cod. (κροτοῦσα ed. Steph.). — 18 εὐπρεπᾶι^{ης} (-πῆ): comp. -αι etiam pro ε ponitur, sicut ipsum ε pro αι et scribitur et legitur, cf. Paulssen ad 7, 379. coll. 7, 160. 265 etc. eodem plane modo comp. ην (¹) et pro -ιν et -ειν (infinitivis maxime) male apponitur. item quod superscripsit corrector compendium -ης pro -εις quoque, ut hoc loco, sed raro ponitur (P. ad 7, 521) et pro -ις. — 19 ἄν μῃ sine acc. ut saepe. — ἀθύρει^η (fort. scr. ἀθύρειν).

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα.

6 (5). Στέφος πλέκων ποθ' εὖρον
 ἐν τοῖς ῥόδοις ἔρωτα,
 καὶ τῶν πτερῶν κατασχὼν
 4 ἐβάπτισ' εἰς τὸν οἶνον,
 λαβὼν δ' ἔπινον αὐτόν.
 καὶ νῦν ἔσω μελῶν μου
 πτεροῖσι γαργαλίζει.

Carmen recens immensurabile (cf. Faber ed. 1680 p. 150, Mehlhorn p. 44) saeculi decimi.

6 (5). Titulus bis idem et in textu et in margine.

1 πὸτ' εὖρον neglecto spiritu, ut saepissime per totum hoc Anthologiae exemplar. cf. 5, 3. neque unquam fere accentu caret πότ' (ποτέ) apud scriptorem (vel scriptores) codicis Palatini, cf. Paulssen p. 51 (ad VIII, 156) et p. 53 (ad IX, 10) et in his carminibus 17, 45. 22, 1 et 3. 28, 8 (ubi accentus corrigitur, non deletur. cf. Paulssen p. 76 ad Anth. XII, 230). 35, 1 etc. — 3 κατασχ. — 5 ἔπινον: sic codex (ut πῖε scribitur in Anth. 9, 519. 699 etc. 'ex more'), item Planudes in ed. pr. (sed in ed. Ald. 1503 ἐπιθον, typothetae ut videtur vitio pro ἔπινον). ἔπινον scr. Barnes.

Stephanus hoc carmen non recepit, utpote qui in Anthologia Planudea, cui idem inseritur ad finem libri VII, inscriptum videret *Ιούλιανοῦ*: sic enim ex msto. simpliciter habet ed. princ. Ioannis Lascaris (Flor. 1494). Aldus autem (Ven. 1503), qui et alibi saepe ubi epigrammata sine auctoris titulo continuarentur, de suo addidit aut ἄλλο aut ἄδηλον aut ἀδέσποτον (sicut et ipse postea in sua ed. Stephanus), plenius scripsit *Ιούλιανοῦ ἀπὸ ὑπάρχων αἰγυπτίου*. verum tamen inter plurima quae Iuliani Aegyptii (saec. VI in.) citantur epigrammata parum verisimile est hanc unam cantilenam Anacreonticam et certo quidem huius auctoris nomine inscriptam attulisse Agathiam, qui unus potuit: nec Cepha-

ἄλλο εἰς ἑαυτόν.

7 (6). Λέγουσιν αἱ γυναῖκες·
 Ἀνακρέον, γέρον εἶ·
 λαβῶν ἔσοπτρον ἄθρει
 4 κόμας μὲν οὐκ ἔτ' οὔσας,
 ψιλὸν δέ σευ μέτωπον.
 ἐγὼ δὲ τὰς κόμας μὲν
 εἴτ' εἰσὶν εἴτ' ἀπῆλθον
 8 οὐκ οἶδα, τοῦτο δ' οἶδα
 ὥς τῷ γέροντι μᾶλλον

lam enim nec eius in cod. Pal. editorem qui Anacreontis carminibus Anthologiam auxit, nedum ipsum Planudem 'veterum' horum (sic enim appellat index codicis Barberiniani) Anacreonteorum alium praeter Anacreontem auctorem novisse patet. et quae similiter se excipientes et in Planudea (l. II) et in Palatina (XI, 47. 48) inter media epigrammata exhibentur odae Anacr. *Οὔ μοι μέλει γύγας* et *Τὸν ἄργυρον τορέύσας*, eae nomine plane carent apud Planudem, in Palatina autem inscribuntur *ἀνακρέοντος*. Iulianum igitur Anacreonteorum poetam ipsius puto Planudis errori deberi aliunde oculis aberrantis: etsi quod praecedat epigramma *ἄδηλον* (sine lemm. in ed. Flor.) Philodemo adscribatur in cod. Pal., ante id proximum Marco Argentario (*ἀδέσποτα* duo sunt quae ante hoc etc.) et ad alios etiam pertineant quae sequuntur. citat autem hoc fortasse carmen Servius ad Aen. I. 749: '*Bibebat Amorem*. allusit ad convivium. sic Anacreon *Ἐρωτα πίνων*' (fr. 163 B). nam cum satis sit frigidum illud *αὐτόν* v. 5, scriptum fuisse dixeris *λαβῶν δ'*, *Ἐρωτα πῖνον*.

7 (6). In margine repetitur εἰς ἑαυτόν.

2 ἀνακρέων (-κρέον corr. ut in Anthol. 7, 29. 31. 33, ubi ἀνάκρεον duplici acc. sec. P. ad 7, 29. cf. 23. 27). — 3 λαβῶν. — 4 οὐκέτ' (cf. 13, 13. 17, 22. 24, 8 etc). — 8 τὸ δέ, scil. libr. τὸ δέ, corr. voluit τόδε. cf. 28, 11 (τοῦτο δ' Steph., iam in marg. apogr.).

πρέπει τὸ τερπνὰ παίζειν,
ὅσῳ πέλας τὰ μοίρης.

εἰς τὸ ἀφθόνως ζῆν.

8 (7). Οὐ μοι μέλει τὰ Γύγῳ
τοῦ Σαρδίων ἄνακτος
οὐδ' εἶλέ πώ με ζῆλος
4 οὐδὲ φθονῶ τυράννοισ·
ἐμοὶ μέλει μύροισιν
καταβρέχειν ὑπήνην,
ἐμοὶ μέλει ῥόδοισιν
8 καταστέφειν κάρηνα·
τὸ σήμερον μέλει μου,
τὸ δ' αὖριον τίς οἶδεν;
(ὥς οὖν ἔτ' εὖδι' ἔστιν,)
12 καὶ πῖνε καὶ κύβευε
καὶ σπένδε τῷ Λυαίῳ,
(μὴ νοῦσος ἦν τις ἔλθῃ)
λέγῃ σε μηδὲ πίνειν.

10. παίζ' i. e. παίζειν, proprie παίζην: nam eodem compendio quod est ην (¹) in hoc codice scribitur infinitivus in -ειν, ut 17, 41. 37, 14. 55, 3. 13. cf. Bast p. 760 et supra ad 5, 18. idem adhibetur ubi est ην pro ιν (velut πάλιν, θέογνιν Anth. 7, 356. 509).

8 (7). Titulus in margine.

1 τᾶγύγον (in marg. γύγῳ). — 2 σάρδεων. in notis Steph. 'potes . . . legere σαρδίων: nam utraque lectio reperitur' (sc. apud Pl. altera). — 3 οὐδ' εἶλε πω με. — 8 κατὰστέφειν (ut saepe, servato praepositionis accentu. cf. 1, 5. 5, 7). — 11 ἔτ' εὐδί' ἔστιν (quasi velit εὐδία, non εὔδια). — 15 λέγει σε μὴ δεῖ

εἰς ἑαυτὸν μεμεθυσμένον.

9'

9 (8).

"Αφες με, τοὺς θεοὺς σοι,
πιεῖν πιεῖν ἄμυστί·
θέλω θέλω μανῆναι.

4 ἐμαίνετ' Ἀλκμαίων τε
χω^ς λευκόπους Ὀρέστης
τὰς μητέρας κτανόντες·
ἐγὼ δὲ μηδένα κτάς,
8 πιὼν δ' ἐρυθρὸν οἶνον
θέλω θέλω μανῆναι.
ἐμαίνεθ' Ἡρακλῆς πρὶν
δεινὴν κλονῶν φαρέτρην
12 καὶ τόξον Ἰφίτειον·
ἐμαίνετο πρὶν Αἴας
μετ' ἀσπίδος κραδαινών
τὴν Ἑκτορος μάχαιραν·

(λέγῃ ed. Steph. qui in notis sic addit: 'Legendum videtur aut μηδὲ πίνειν aut μὴ "τι πίνειν').

Idem carmen (cuius auctor imitatus est Archilochum fr. 24) legebatur apud Cephalam (praecedens alterum illud Τὸν ἄργυρον τορεύσας), ex quo sic cod. Pal. (XI, 47) et Planudes (l. II): 1 γύγω (Pl. γύγαο). — 2 σαρδίων. — 3 οὐθ' αἰρέει με χρυσός (quae ex Planude recepit Stephanus, qui ait in notis 'Legitur et sic, οὐθ' εἰλέ πω με χρυσός' scil. in Pal., nisi quod erravit de ultimo verbo: nam in apogr. est ξῆλος). — 4 οὐκ ἄρνεώ (quod postea ab ipso librario correctum est in αἰνέω, cf. Paulssen p. 71) τυράννους (sed Planudes οὐδὲ φθονῶ τυράννοισι, ut supra). — 5 μύροισι. — 7 ῥόδοισι. — 10 οἶδε Plan. — 11—15 om.

9 (8). Titulus in margine.

5 χ' ὁ λ. — 6 κτανόν^η. — 8 ἐρυθρὸν οἶνον (in marg. eadem manu λευκὸν οἶνον [non δὲ λευκὸν, ut Lev. p. 479]. — 10 ἐμαίνετ' ἠρακλῆς (cf. 6, 1).

16 ἐγὼ δ' ἔχων κύπελλον
καὶ στέμμα τοῦτο χαίταις, *apogr. χαίταις*
οὐ τόξον οὐ μάχαιραν,
θέλω θέλω μανῆναι.

τοῦ αὐτοῦ εἰς χελιδόνα. *p. 25*

10 (9).

Τί σοι θέλεις ποιήσω,
τί σοι, λάλη χελιδών;
τὰ ταρσά σευ τὰ κοῦφα
4 θέλεις λαβὼν ψαλίξω;
ἢ μᾶλλον ἔνδοθεν σευ
τὴν γλῶσσαν, ὥς ὁ Τηρεὺς
ἐκεῖνος, ἐκθερίξω;
8 τί μεν καλῶν ὀνείρων *apogr. ὀνείρων*
ὑπορθρίαισι φωναῖς
ἀφήρπασας Βάθυλλον;

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα κηρινόν. *p. 21*

11 (10).

Ἐρωτα κήρινόν τις
νεηνίης ἐπώλει.

16 ἔχω (corr. St.). — 17 χαῖτῃ i. e. χαῖτες cum comp. -ες pro -αις [non χαῖται, ut compendio male intellecto scripsit Spalletti p. 22: idem φαρέτρων pro φαρέτρην. etiam Steph. legit χαῖται in apogr., sed in marg. postea ex coniectura adscripsit χαίταις].

10 (9). Titulus bis repetitur idem et in textu et in margine.

2 λάλεν χελιδόν (corr. Steph. qui in apographo aliam coniecturam adscripserat λάλ' ὦ). — 3 ταρσά σεῦ τὰ (sic sine punctis quae add. Sp.). — 5 ἔνδοθεν σεῦ (corrector qui maluit σου, non attigerat idem σευ supra in v. 3: voluit fortasse σοι). — 8 τί μεν. — 9 ὑπ' ὀρθρίαισι (praepositione seorsim scripta ut supra 8, 8. 1, 5 et saepe infra).

ἐγὼ δέ οἱ παραστὰς
 4 πόσου θέλεις, ἔφην, σοὶ
 τὸ τυχθὲν ἐκπρίωμαι;
 ὁ δ' εἶπε δωριάζων
 λάβ' αὐτὸν ὁππόσου λῆς,
 8 ὅπως ἂν ἐκμάθῃς νιν.
 οὐκ εἰμὶ κηροτέχνης·
 ἀλλ' οὐ θέλω συνοικεῖν
 "Ερωτι παντορέκτα.
 12 δὸς οὖν, δὸς αὐτὸν ἡμῖν
 δραχμῆς, καλὸν σύνευνον.
 "Ερως, σὺ δ' εὐθέως με
 πύρωσον· εἰ δὲ μή, σὺ
 16 κατὰ φλογὸς τακήσῃ.

εἰς ἄτιν τοῦ αὐτοῦ.

12 (11). Οἱ μὲν καλὴν Κυβήβην
 τὸν ἡμίθῃλυν Ἄτιν
 ἐν οὖρεσιν βοῶντα
 4 λέγουσιν ἐκμανῆναι,
 οἱ δὲ Κλάρου παρ' ὄχθαις

11 (10). 4 ἔφην σοι. — 5 τὸ τυχθὲν, sed in margine τὸ
 τυχθὲν (inde Stephani nota: 'Legitur et τυχθέν'). — 8 ὅπως
 ... πᾶν (i. e. ὅπως ἂν ἐκμάθῃς πᾶν corr., ὅπως δ' ἂν ἐκμ.
 πᾶν Fab.). — 11 παντορέκτα^η. — 13 δραχμῆ (sic cum lineola
 sub α, non δραγμῆ).

12 (11). Titulum in textu positum in margine repetit ita:
 εἰς ἄτιν i. e. εἰς τὸν ἄτιν.

3 οὖρεσι.

δαφνηφόροιο Φοίβου
 λάλον πiónτες ὕδωρ
 8 μεμνηότες βοῶσιν.
 ἐγὼ δὲ τοῦ Λυαίου
 καὶ τοῦ μύρου κορεσθεῖς
 καὶ τῆς ἐμῆς ἐταίρης
 12 θέλω θέλω μανῆναι.

○ τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτα.

13 (12). Θέλω θέλω φιληῆσαι.
 ἐπειθ' Ἐρως φιλεῖν με·
 ἐγὼ δ' ἔχων νόημα
 4 ἄβουλον, οὐκ ἐπείσθην.
 ὁ δ' εὐθὺ τόξον ἄρας
 καὶ χρυσέην φαρέτρην
 μάχη με προῦκαλεῖτο.
 8 καὶ γὰρ λαβὼν ἐπ' ὤμων
 θώρηχ', ὅπως Ἀχιλλεύς,
 καὶ δοῦρα καὶ βοεῖην
 ἐμαρνάμην Ἐρωτι.
 12 ἔβαλλ', ἐγὼ δ' ἔφευγον.
 ὥς δ' οὐκ ἔτ' εἶχ' οἰστούς,
 ἥσχαλλεν, εἶθ' ἑαυτὸν

13 (12). Titulus in margine repetitur: εἰς ἔρωτα.

2 ἐπεὶ θ' ἔρως φιλεῖ με (corr. Steph.). — 4 ἐπίσθην (i. e. ἐπίσθην et deinde ἐπείσθην). — 6 χρυσίην (corr. Steph. qui in apogr. χρυσεῖην scripserat). — 10 βοεῖην (i. e. βοῖην (corr.)). — 13 οὐκέτ' εἶχ' οἰστούς (i. e. οἰστούς, cf. 10). — 14 εἴτ' ἑαυτὸν.

ἀφῆκεν εἰς βέλεμνον·
 16 μέσος δὲ καρδίας μεν
 ἔδυνε καὶ μ' ἔλυσεν.
 μάτην δ' ἔχω βοεῖην·
 τί γὰρ λάβω μιν ἔξω,
 20 μάχης ἔσω μ' ἐχούσης;

τοῦ αὐτοῦ εἰς ἔρωτας.

14 (13). Εἰ φύλλα πάντα δένδρων
 ἐπίστασαι κατειπεῖν,
 εἰ κύματ' οἶδας εὐρεῖν
 4 τὰ τῆς ὅλης θαλάσσης,
 σὲ τῶν ἐμῶν ἐρώτων
 μόνον ποῶ λογιστήν.
 πρῶτον μὲν ἔξ Ἀθηνῶν
 8 ἔρωτας εἴκοσιν θῆς
 (καὶ πεντεκαίδεκα ἄλλους.)
 ἔπειτα δ' ἐκ Κορίνθου
 θῆς ὀρμάθους ἐρώτων·
 12 Ἀχαΐης γὰρ ἔστιν,
 ὅπου καλαὶ γυναῖκες.
 τίθει δὲ Λεσβίους μοι

15 εἰς (cf. Peerlk.): ὡς Pauw. — 16 καρδίας μεν (corr. Steph.). — 18 βοεῖην. — 19 τ. γ. βάλομεν (corr. ego, βαλώμεθ' Steph.).

14 (13). Titulus in textu talis: ἄλλο τοῦ αὐτοῦ, at in margine quem posui: neque vero εἰς ἔρωτα, ut Mehlh. p. 66.

2 κατ' εἰπεῖν. — 3 εἰ κυματῶδες (corr. Brunck auctore Davisio. iidem τὰ ν. 4). — 4 τὸ. — 6 ποῶ (ποιῶ scr. Steph. cf. ποεῖς Io. Gaz. 6, 17). — 9 πεντεκάδεκα i. e. πεντεκαίδεκα. — 11 ὀρμάθους (ut ἄμαξαν etc.) — 13 καλλιγύναικες (pro καλη, καλαὶ γ., ut corr. Steph.).

καὶ μέχρι τῶν Ἰώνων
 16 καὶ Καρίης Ῥόδου τε
 δισχιλίους ἔρωτας·
 τί φῆς; ἀεὶ κηρῶ θές·
 οὐπω Σύρους ἔλεξα,
 20 οὐπω πόθους Κανώβου,
 (οὐ τῆς ἅπαντ' ἐχούσης
 Κρήτης, ὅπου πόλεσσιν
 "Ἐρως ἐποργιάζει.)
 24 τί σοι θέλεις ἀριθμῶ
 καὶ τοὺς Γαδείρων ἐκτός,
 τοὺς Βακτρίων τε καὶ Ἰνδῶν
 ψυχῆς ἐμῆς ἔρωτας;

τοῦ αὐτοῦ εἰς περιστεράν.

15 (14). Ἐρασμίου πέλεια,
 πόθεν πόθεν πέτασσαι;

16 καρίην ῥόδον τε (corr. Steph.). — 18 τί φῆς ἀεὶ κηρω-
 θεῖς. ✕ et in extr. sin. marg. item correcturae signum ✕ sed
 sine correctura (corr. Baxter: ἐκηριώθης Bergk. coll. Hesych.
 s. v.). — 21 ἅπαντ'. — 22 κρήτης et in sin. marg. ante v. 21
 sine signo quod tamen fort. recisum est (cum ipsa cauda
 litt. ρ, cuius tamen cernitur vestigium) δώμης (non ὁ ὠμης).
 et sic etiam Steph. apogr. plene in marg. reddit δώμης, scil.
 ex integro tum codice. — πόλεσσιν (sic, deleto altero ac-
 centu). — 24 ἀριθμεῖν (corr. Scal.) — 25 καὶ τοῖς, ubi corr.
 voluit τὰ (non τὰς ut legit in apogr. Steph., qui in ed. τοὺς
 ἐκτός αὖ Γ.). — 26 τῶν β. (corr. Brunck). — κινδῶν (sic
 cum solo spiritu).

15 (14). In margine repetitur: εἰς περιστεράν.

1 πέλεια (πέλεια, corr. πέλια). — 2 πέτασαι (corr
 Barnes).

πόθεν μύρων τοσούτων
 4 ἐπ' ἡέρος θεούσα
 πνείεις τε καὶ ψεκάζεις;
 τίς ἐς τί σοι μέλει δέ;
 Ἀνακρέων μ' ἔπεμψε
 8 πρὸς παῖδα, πρὸς Βάθυλλον,
 τὸν ἄρτι τῶν ἀπάντων
 κρατοῦντα καὶ τύραννον.
 πέπρακέ μ' ἡ Κυθήρη
 12 λαβοῦσα μικρὸν ὕμνον·
 ἐγὼ δ' Ἀνακρέοντι
 διακονῶ τοσαῦτα,
 καὶ νῦν ὄρᾳς ἐκείνου
 16 ἐπιστολὰς κομίζω.
 καί φησιν εὐθέως με
 ἐλευθέρην ποιήσειν·
 ἐγὼ δὲ κῆν ἀφῆ με,
 20 δούλη μενῶ παρ' αὐτῷ.
 τί γάρ με δεῖ πέτασθαι
 ὄρη τε καὶ κατ' ἀγρούς
 καὶ δένδρεσιν καθίζειν
 24 φαγοῦσαν ἄγριόν τι;

4 θεῶσα (θεασα, corr. θεουσα). — 5 πνίεις (i. πνείεις, ut supra 13, 4 ἐπίσθην cf. 13, 6. 25, 7. σιληνὸν 47, 4: contra pro εἰ βοίην 13, 10 et 18 et modo πέλια scripsit corrector. cf. 41, 5. 43, 14. ῥοδέης autem 15, 3 pro ῥοδίης (ubi ε et ι commutantur) intelligendi error est, non scribendi. — 6 τίς ἔστι (sic) σοι μέλει δέ (quod litteris recte discretis, ἐς τί scribendo pro ἔστι emendavi). τίς εἶ; τί Brunck. — 11 πέπρακέ με κ. (corr. Tan. Faber). — 15 οἶας (Stephanus in notis p. 67: 'suspicio legendum ὄρᾳς', quod idem ὄρᾳς iam extat in marg. apogr.). — 17 καὶ φησιν. — 21 πέτασθαι (Steph. ed. πέτεσθαι). — 23 καὶ δένδρεσι (καὶ Pauw.).

τὰ νῦν ἔδω μὲν ἄρτον
 ἀφαρπάσασα χειρῶν
 Ἀνακρέοντος αὐτοῦ,
 28 πιεῖν δέ μοι δίδωσι
 τὸν οἶνον ὃν προπίνει.
 πιοῦσα δ' ἂν χορεύσω
 καὶ δεσπότην ἂν ἄβροις
 32 πτεροῖσι συγκαλύψω·
 κοιμωμένη δ' ἐπ' αὐτῷ
 τῷ βαρβίτῳ καθεύδω.
 ἔχεις ἅπαντ', ἄπελθε·
 36 λαλιστέραν μ' ἔθηκες,
 ἄνθρωπε, καὶ κορώνης.

τοῦ αὐτοῦ εἰς κόρην.

16 (15). Ἄγε, ζωγράφων ἄριστε,
 γράφε, ζωγράφων ἄριστε,
 Ῥοδῆς κοίρανε τέχνης,
 4 ἀπεοῦσαν, ὥς ἂν εἶπω,

31 καὶ δεσπότην ἀνακρέοντα quod pro ἀνακρ = ἀνακρ.
 (ἀναβρ) cum compendio οἷς male lecto scriptum fuisse exi-
 stimo: ἂν ἄκροις, ἂν ἄβροις. cf. Bast tab. I 6 ἀνακρ. Stephano
 accusativus hic Ἀνακρέοντα videbatur ex scholio irrepsisse,

deesse ἔμοῖσι vel tale quid not. p. 68. — 32 ^{συσκιάσω} σὺν καλύψω, —
 34 βαρβήτωι (ubi " addidit corrector ut sit ἦ = ι).

16 (15). Titulus bis ponitur idem et in textu et in
 margine.

3 ῥοδέης (Steph. qui not. p. 71 'Quid si Ῥοδῆς hic legas',
 iam in apogr. adscripsit ῥοδέης). — κοίρανε (κάρανε scr.
 Brunck auctore Lennepio).

- γράφει τὴν ἐμὴν ἐταίρην.
γράφει μοι τρίχας τὸ πρῶτον
ἀπαλάς τε καὶ μελαίνας·
8 ὁ δὲ κηρὸς ἂν δύνηται,
γράφει καὶ μύρου πνεούσας.
γράφει δ' ἐξ ὅλης παρειῆς
ὑπὸ πορφυραῖσι χαίταις
12 ἐλεφάντινον μέτωπον.
τὸ μεσόφρυον δὲ μή μοι
διάκοπτε μήτε μίσγε,
ἐχέτω δ' , ὅπως ἐκείνη,
16 τὸ λεληθότως σύνοφρον
βλεφάρων ἴτυν κελαινὴν.
τὸ δὲ βλέμμα νῦν ἀληθῶς
ἀπὸ τοῦ πυρὸς ποίησον,
20 ἅμα γλαυκὸν ὡς Ἀθήνης,
ἅμα δ' ὑγρὸν ὡς Κυθήρης.
γράφει ῥῖνα καὶ παρειὰς
ῥόδα τῷ γάλακτι μίξας,
24 γράφει χεῖλος, οἷα Πειθοῦς,
προκαλούμενον φίλημα,
τρυφεροῦ δ' ἔσῳ γενείου
περὶ λυγδίνῳ τραχήλῳ
28 Χάριτες πέτοιιντο πᾶσαι.

11 πορφύραισι (corr. Barnes). — χαῖταις (cum circumfl.) —
16 λεληθότος. — 17 κελαινην (compendio ^α pro ην suprascri-
pto, sine accentu). — 22 ῥίνας (corr. Steph.). — 23 τὸ (pro
τῷ, ut scripsit St., statim in apogr.). — 28 ^οπέτῳνται (non
πέτονται, ut male Lev. p. 478) et in margine ^οπέτοιιντο (πέ-
τωνται igitur quod primum fuerat scriptor ipse mutavit in
ποτῳνται, corrector in margine addidit πέτοιιντο).

στόλισον τὸ λοιπὸν αὐτὴν
 ὑποπορφύροισι πέπλοις,
 διαφαινέτω δὲ σαρκῶν
 32 ὀλίγον τὸ σῶμ' ἐλέγχον.
 ἀπέχει· βλέπω γὰρ αὐτήν·
 τάχα, κηρέ, καὶ λαλήσεις.

εἰς νεώτερον βάθυλλον.

17 (16). Γράφε μοι Βάθυλλον οὕτω
 τὸν ἑταῖρον, ὥς διδάσκω.
 λιπαρὰς κόμας ποίησον,
 4 τὰ μὲν ἔνδοθεν μελαίνας,
 τὰ δ' ἐς ἄκρον ἡλιώσας·
 ἔλικας δ' ἐλευθέρους μοι
 πλοκάμων ἄτακτα συνθεῖς
 8 ἄφες, ὥς θέλουσι, κεῖσθαι.
 ἀπαλὸν δὲ καὶ δροσῶδες
 στεφένω μέτωπον ὀφρὺς
 κυανωτέρη δρακόντων.
 12 μέλαν ὄμμα γοργὸν ἔστω
 κεκερασμένον γαλήνῃ,
 τὸ μὲν ἐξ Ἄρης ἔλκον,
 τὸ δὲ τῆς καλῆς Κυθήρης,
 16 ἵνα τις τὸ μὲν φοβῇται,

32 ἔλεγχον. — 33 ἀπέχει (ἄπεχε Pauw ut iam Steph. in marg. apogr.).

17 (16). 4—5 τὰς μὲν... τὰς δ' (corr. Steph.). — 6 ἔλικας. —
 8 ὥς θέλωσι (ad ὥς θέλουσι quod ipse edidit [θέλωσι apogr.],
 haec notat Stephanus 'Legitur et θέλωσι': quasi non ipse mu-
 tasset). — 10 ὀφρῦς. — 14 ἄρεος^η (corr. ἄρης). — ἔλκων (corr.
 Steph.). — 16 τίς (τίς, corr. τίς). — φοβεῖται (corr. Steph.).

τὸ δ' ἀπ' ἐλπίδος κρέμνεται.
 ῥοδινὴν δ', ὅποῖα μῆλον,
 χνοῖην ποίει παρειήν·

20 ἐρύθημα δ' ὥς ἂν Αἰδοῦς,
 δύνασ' εἰ βαλεῖν, ποιήσον.

τὸ δὲ χεῖλος οὐκ ἔτ' οἶδα
 τίνι μοι τρόπῳ ποιήσεις,
 24 ἀπαλὸν γέμον τε πειθοῦς·
 τὸ δὲ πᾶν ὁ κηρὸς αὐτὸς
 ἐχέτω λαλῶν σιωπῇ.

μετὰ δὲ πρόσωπον ἔστω

— 28 τὸν Ἀδώνιδος παρελθὼν

• (ἐλεφάντινος τράχηλος.)

μεταμάξιον δὲ ποίει
 διδύμας τε χεῖρας Ἑρμοῦ,

32 Πολυδεύκεος δὲ μηροῦς

Διονυσίην τε νηδύν·

ἀπαλῶν δ' ὕπερθε μηρῶν,
 μηρῶν τὸ πῦρ ἐχόντων,

36 ἀφελῇ ποιήσον αἰδῶ

Παφίην θέλουσαν ἤδη.

φθονερὴν ἔχεις δὲ τέχνην,

17 τοῦ δ' ἀπ' (corr. Steph.). — κρέματα (κρεμᾶται corr. Steph., ego κρέμνεται). — 18 ῥοδινὴν (i. e. ῥοδινὴν, corr. ῥοδέην). — 20 ἐρύθημα (del. acc. supra ε). — 21 δύνασαι (corr. ego). — 22 οὐκέτ'. — 23 ποιήσεις^η. — 24 γέμον τὸ (corr. Steph.). — 25 κηρὸς (cf. 16, 34). — 27 μῆγ^τα (i. e. corr. μετα) et in marg. iterum μετὰ. — τὸ δ' ἀδώνιδος παρηλθόν^θ (-ῆλ) (corr. Salmasius). — 33 δὲ (τε Fab.). — νηδύν Spall., sed puncta subscripta non extant in codice. — 35 μῆρῶν τὸ πῦρ (sic, μαλερόν τ. π. conl. quidam sec. Steph. in notis p. 76). — 36 αἰδῶ.

ὅτι μὴ τα νῶτα δεῖξαι
 40 δύνασαι· τὰ δ' ἦν ἀμείνω.
 τί με δεῖ πόδας διδάσκειν;
 λάβε μίσθον ὅσον εἴπης.
 τὸν Ἀπόλλωνα δὲ τοῦτον
 44 καθελὼν ποίει Βάθυλλον·
 ἦν δ' ἐς Σάμον ποτ' ἔλθης,
 γράφε Φοῖβον ἐκ Βαθύλλου.

τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ᾠδᾶριον.

18 (17). Δότε μοι, δότ' ὦ γυναῖκες
 Βρομίου πιεῖν ἀμυστί·
 ἀπὸ καύματος γὰρ ἦδη
 4 προδοθεὶς ἀναστενάζω.
 δότε δ' ἀνθέων ἐκείνου
 στεφάνους οἷοις πνικάζω·

39 ὅτι μοι (corr. Steph.). — 41 διδάσκη^ν (per comp.). —
 42 ὅσον (corr. Steph.). — 15 ἦν. — πότ' ἔλθ^{εις·έλλθ^ς}ης.

18 (17). Titulus duplex in textu codicis, quorum alter post ultimum praecedentis carminis versiculum lineam explet: ἄλλο τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικόν, alter sequentem incipit: τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ᾠδᾶριον.

1 δότε γυναῖκες (corr. Steph.). — 3 ἀπὸ (sic, ὑπὸ ed. Steph.). — 4 ^{προδο}πυρωθεὶς (corr. προδοθείς). — 6 δ' οἷους (corr. Arnaldus). — πνικάζω cum *v* in ras. et supra corr. signo quod repetitur in marg. Stephanus in notis p. 70: 'Quidam legunt hic ὅπως πνικάζω et in ultimo versu τίνι, interrogative. Legitur et σκεπάσω pro σκεπάζω'. idem ad v. 10 (1): 'Legitur et Βάθυλλε': quod recepit. quarum quidem lectionum prima et ultima coniecturae sunt aequalium et amicorum, non codicis neque Palatini scripturae in margine appositae neque

- τὰ μέτωπά μου 'πικαίει.
 8 τὸ δὲ καῦμα τῶν ἐρώτων
 κραδίη τίνι σκεπάζω;
 (18) παρὰ τὴν σκιὴν Βαθύλλου
 καθίσω· καλὸν τὸ δένδρον,
 12 ἀπαλὰς δ' ἔσεισε χαίτας
 μαλακωτάτῳ κλαδίσκῳ·
 παρὰ δ' αὐτῶν ἐρεθίζει
 πηγὴ ῥέουσα πειθοῦς.
 16 τίς ἂν οὖν ὄρῳν παρέλθοι
 καταγώγιον τοιοῦτο;

ἄλλο εἰς ἔρωτα τοῦ αὐτοῦ.

19. Αἱ Μοῦσαι τὸν Ἔρωτα
 δῆσασαι στεφάνοισι

alterius cuiusdam. cf. supra ad 17, 35 nota Stephani p. 76: 'quare sunt qui hic legant μαλερόν'. pro τίνι (v. 9) autem ipse in ed. mutaverat scribendo τινί, sicut v. 4 προποθεῖς illud et σίει δὲ χαίτας 12 etc. σκεπάσω denique ipsius Palatini est inter lineas correcti. — 7 μου^ωπικαίει. — 9 κραδίη τίνι σκεπά^ωζω (κραδίη τινι scr. Steph. in apogr.). — 10 ante hunc versum novi carminis signum extat et in margine titulus hic: ἄλλο εἰς τὸν (εἰ^ως) αὐτόν. quod nihili esse vidit Mehlhorn p. 89 (non viderat Stephanus qui Palatinum sequitur). — 11 κάθισο (sine accentu) cum v. l. signo quod nudum in marg. (iuxta titulum) repetitur (corr. Salm., κάθισον ed. Steph.). — 12 χαίτας. — 12—13 cf. 31, 9. — 14 αὐτόν (corr. ego, αὐτῷ ed. Steph., αὐτῷ γ' ἐρ. Barnes). — 15 πηγῇ ῥέουσα πειθοῦς (πειθοῦς scr. Steph. statim in apogr.). — 16 τίς^ω οὖν i. e. τίς (ita corr. pro τὶς) ἂν οὖν quod in margine clarius exponit eadem manus τίς ἂν οὖν. — cum v. 16—17 cf. fr. 62 Bergk.

τῷ Κάλλει παρέδωκαν·
 4 καὶ νῦν ἡ Κυθήρεια
 ζητεῖ λύτρα φέρουσα·
 λύσασθαι τὸν Ἔρωτα.
 καὶ λύσῃ δέ τις αὐτόν,
 8 οὐκ ἔξεισι, μένει δέ·
 δουλεύειν δεδίδακται.

ἄλλο.

20. Ἠδυμελὴς Ἀνακρέων,
 ἡδυμελὴς δὲ Σαπφώ·
 Πινδαρικὸν τόδε μοι μέλος
 4 συγκεράσας τις ἐγχείοι.
 τὰ τρία ταῦτά μοι δοκεῖ
 καὶ Διόνυσος ἐλθὼν
 καὶ Παφίη λιπαρόχροος
 8 καὶ αὐτὸς Ἔρως ἂν ἐκπιεῖν.

19. 8 ἐξέεισιν cum ī = ī supra ει scripto (corr. Steph.). — μένει (μενεῖ ed. Steph.).

20. Hoc carmen sicut primum, consulto omisit Stephanus (in apographo alia manus eademque quae ex Novem Lyricorum Stephani editione carminibus singulis addidit paginae numerum, huic adscripsit NB., ut etiam supra ad carm. 1 et 6): primus edidit Spalletti (cf. Lev. p. 489).

Titulus nullus: in margine ἄλλο.

2 σαπφῶ. — 3 (π. δέ τί μοι Hermann). — 4 τις. — 6 ἐλσελθὼν (corr. G. Hermann symmetriae causa). — 7 · ^λπαρόχροος et in marg. clarius repetitum λιπαρόχροος. — 8 καὶ αὐτὸς ἔρως καὶ ἐπίειν (ἐκπιεῖν Fischer, ἂν ἐκπιεῖν Hermann).

ἄλλο.

21.

Ἡ γῆ μέλαινα πίνει,
 πίνει δὲ δένδρε' αὖ γῆν.
 πίνει θάλασσαν ἀναύρους,
 4 ὁ δ' ἥλιος θάλασσαν,
 τὸν δ' ἥλιος σελήνη·
 τί μοι μάχεσθ', ἑταῖροι,
 καὐτῷ θέλοντι πίνειν;

ἄλλο εἰς κόρην.

22.

Ἡ Ταντάλου ποτ' ἔσται
 λίθος Φρυγῶν ἐν ὄχθαις,
 καὶ παῖς ποτ' ὄρνις ἔσται
 4 Πανδίονος χελιδών.
 ἐγὼ δ' ἔσοπτρον εἶην,
 ὅπως αἰὲ βλέπῃς με·

21. Titulus nullus: in margine ἄλλο.

2 πίνει δένδρεα δ' αὐτήν (corr. Bergk, δὲ δένδρε' αὐτήν Steph. iam in marg. ap.). — 3 θάλασσα δ' αὔρας (corr. Brunck auctore Heskinio. cf. infra 31, 4). — 7 πινόν^{εἰ} (sic, non πίν^{εἰ} cf. Paulss. ad V, 215 βαλλή^{εἰ}ν. scil. εἰ compendium non satis clare scriptum supra solvens duabus litteris repetit eadem manus).

22. Titulus bis idem in textu repetitur, et in fine praecedentis carminis lineam explens et huius initio.

1 πὸτ'. — 3 πὸτ'. — 4 χελιδών (ubi vult χελιδών, accentu quem gravem et in fine versuum scriptor ponit mutato ut saepe cf. 35, 9. 28, 16 etc.: nec recte Paulssen ad V, 263).

ἐγὼ χιτῶν γενοίμην,
 8 ὅπως αἰὲ φορῇς με.
 ὕδωρ θέλω γενέσθαι,
 ὅπως σε χρῶτα λούσω·
 μύρον, γύναι, γενοίμην,
 12 ὅπως ἐγὼ σ' ἀλείψω.
 καὶ ταινίη δὲ μαστῶν
 καὶ μάργαρον τραχήλῳ
 καὶ σάνδαλον γενοίμην·
 16 (μόνον ποσὶν πάτει με.)

if only I could wash my face with it

εἰς καθαράν τοῦ αὐτοῦ.

23.

Θέλω λέγειν Ἀτρεΐδας,
 θέλω δὲ Κάδμον ἄδειν,
 ὁ βάρβιτος δὲ χορδαῖς
 4 Ἔρωτα μοῦνον ἤχει.
 ἥμειψα νεῦρα πρῶην
 καὶ τὴν λύρην ἅπασαν·
 καὶ γὰρ μὲν ἦδον ἄθλους
 8 Ἡρακλέους, λύρη δὲ
 ἔρωτας ἀντεφώνει.
 χαίροιτε λοιπὸν ἡμῖν,

10 ὅπως σεῦ (corr. Steph.). — 11 μύρον sic dupl. acc.
 (acc. et fl.). — 12 ἀλείψω (corr. Brunck). — 13 ταινίη. —
 μαστῶν. — 14 μάργαρος. — 46 πάτει με (sic delete ultimae
 circumflexo. πατεῖν με Steph. qui ita p. 70: 'nisi subaudias
 ὥστε, non procedet sensus'. itaque male in codice pro πάτει
 [πάτει Spall.] legerat πατεῖν et sic revera in textu habet
 apogr., cum nota 's. ὥστε').

23. 3 ἀβάρβιτος (corr. Mehlhorn. cf. 15, 34 etc.). —
 7 ἦδον.

ἥρωες· ἡ λύρη γὰρ
12 μόνους ἔρωτας ἄδει.

ἄλλο ἐρωτικόν.

24. Φύσις κέρατα ταύροις,
ὄπλᾱς δ' ἔδωκεν ἵπποις,
ποδωκίην λαγωοῖς,
4 λέουσι χάσμ' ὀδόντων,
τοῖς ἰχθύσιν τὸ νηκτόν,
τοῖς ὀρνέοις πέτασθαι,
τοῖς ἀνδράσιν φρόνημα,
8 γυναιξὶν οὐκ ἔτ' εἶχεν·
τί οὖν; δίδωσι κάλλος
ἀντ' ἀσπίδων ἀπασῶν,
ἀντ' ἐγχείων ἀπάντων·
12 νικᾷ δὲ καὶ σίδηρον
καὶ πῦρ καλή τις οὔσα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς χελιδόνα.

25. Σὺ μεν, φίλη χελιδών,

11 ἔρωτες (sic etiam Steph. in apographo, qui in editione tacito correxit ἥρωες, cum non nisi notam vitii + apposuisset apographo).

24. 1 ταύροις (dupl. acc.). — 2 ὄπλᾱς (dupl. acc., fl. et corr. gr.). — 3 ποδωκίην (corr. Steph.). — 5 ἰχθυοῖσι (non ἰκθυοῖσι ut male scripsit Lev. p. 468, corr. Steph.). — ^η νηκτόν. — 8 οὐκέτ' (cf. ad 7, 4). — 9 τί οὖν δίδωσι . κάλλος (sic. interpunctionem, quae rarissime sic additur in codice, cum Iacobsio mutavit Bergk).

25. 1 χελιδών (corr. χελιδόν, quod in textu est supra 10, 2. cf. 7, 2).

- ἐτησίῃ μολοῦσα
 θέρει πλέκεις καλήν,
 4 χειμῶνι δ' εἰς ἄφαντος
 ἢ Νεῖλον ἢ ' πὶ Μέμφιν.
 Ἔρως δ' αἰὲ πλέκει μεν
 ἐν καρδίῃ καλήν.
 8 Πόθος δ' ὁ μὲν πτεροῦνται,
 ὁ δ' ὦόν ἐστιν ἀκμήν,
 ὁ δ' ἡμίλεπτος ἤδη,
 βοὴ δὲ γίγνεται αἰεὶ
 12 κεχηνότων νεοτῶν.
 Ἐρωτιδεῖς δὲ μικροῦς
 οἱ μείζονες τρέφουσιν,
 οἱ δὲ τραφέντες εὐθύς
 16 πάλιν κύουσιν ἄλλους.
 τί μῆχος οὖν γένηται;
 οὐ γὰρ σθένω τοσοῦτους
 Ἐρωτας ἐκβοῆσαι.

ἄλλο ἐρωτικὸν ὠδάριον.

26. Σὺ μὲν λέγεις τὰ Θήβης,

2 ἐτισίῃ (corr. Steph.). — 4 εἰς (dupl. acc., gr. prius, deinde fl.). — 5 ἢ ' πὶ. — 6 πλέκει μεν (corr. Steph.). — 7 καρ-
 δίῃ (corr. Steph.). — καλήν (i. e. καλειήν: cf. supra ad 15, 5).
 — 9 ἀκμήν. — 10 ὁ δ' ἡμῖν (sic dupl. acc., ac. et fl.) λεπτός
 (corr. Steph. nihil monens, nisi quod in marg. apographi pro-
 posuit 'λεπτός ἀπὸ τοῦ λέπειν q. hors de la coquille'). —
 11 γίγνεται (corr. Brunck). — αἰὲ (corr. Steph.). — 19 ἐκβοῆσαι
 (ἐκσοβῆσαι Pauw, quod non magis convenit cum Nicet. Eug.
 V, 141 qui videtur falso legisse ἐκποῆσαι, ut Scal.).

ὁ δ' αὖ Φρυγῶν αὐτάς,
 ἐγὼ δ' ἐμὰς ἀλώσεις.
 4 οὐχ ἵππος ὤλεσέν με,
 οὐ πεζὸς οὐχὶ νῆες,
 στρατὸς δὲ καινὸς ἄλλος
 ἀπ' ὀμμάτων με βάλλων.

27 (26^b). Ἐν ἰσχύοις μὲν ἵπποι
 πυρὸς χάραγμ' ἔχουσιν,
 καὶ Παρθίους τις ἄνδρας
 4 ἐγνώρισ' ἄν τιάραις.
 ἐγὼ δὲ τοὺς ἐρωῶντας
 ἰδὼν ἐπίσταμ' εὐθύς·
 ἔχουσι γάρ τι λεπτὸν
 8 ψυχῆς ἔσω χάραγμα.

ἄλλο τοῦ αὐτοῦ εἰς βέλος.

28 (27). Ὁ ἀνὴρ ὁ τῆς Κυθήρης
 παρὰ Λημνίαις καμίνους
 τὰ βέλη τὰ τῶν Ἑρώτων
 4 ἐπόει λαβὼν σίδηρον·

26. 2 αὐτάς. — 3 ἐμὰς. — 5 νῆες (circumfl. bis posito). —
 7 με βάλλων (βαλὼν με ed Steph.).

Cohaeret cum hoc carmine sequens, asteriscis quasi unum
 idemque esset neglectis, quem scriptoris errorem Stephanus
 distinguendo correxit (iam in apographo).

27 (26^b). 3 τις. — 4 ἐγνώρισεν τ. (corr. ego).

28 (27). Titulus in margine tantum.

2 παραλιμνίαις (corr. Steph.). — 4 ἐπόει (sic).

ἀκίδας δ' ἔβαπτε Κύπρις
 μέλι τὸ γλυκὺ βαλοῦσα,
 ὃ δ' Ἔρως χολὴν ἔμισγεν.
 8 ὃ δ' Ἀρης ποτ', ἐξ αὐτῆς
 στιβαρὸν δόρυ κραδαίνων,
 βέλος ἠϋτέλιζ' Ἔρωτος·
 ὃ δ' Ἔρως, τόδ' ἐστίν, εἶπεν,
 12 βαρὺ· πειράσας νοήσεις.
 ἔλαβεν βέλεμνον Ἀρης·
 ὑπεμειδίασε Κύπρις.
 ὃ δ' Ἀρης ἀναστενάξας,
 16 βαρὺ, φησὶν ἄρον αὐτό.
 ὃ δ' Ἔρως, ἔχ' αὐτό, φησὶν.

○ 29 (27^b). Χαλεπὸν τὸ μὴ φιλῆσαι,
 χαλεπὸν δὲ καὶ φιλῆσαι,
 χαλεπώτερον δὲ πάντων
 4 ἀποτυγχάνειν φιλοῦντα.
 γένος οὐδὲν εἰς ἔρωτα·
 (σοφίῃ, τρόπος πατεῖται·
 μόνον ἄργυρον βλέπουσιν.)

6 μέλι τὸ γλυκὺ λαβοῦσα (μέλιτι γλυκεῖ βαλοῦσα Herm.
 cf. Brunck not. p. 128). — 7 ἔμισγε. — 8 ποτ'. — 10 ἠϋτέ-
 λιζ'. — 11 τοδ' ἐστίν (scil. libr. τὸ δ' ut 55, 4: corrector
 τόδ'). — 12 post hunc versum a scriptore ad alterum βαρὺ
 aberrante versus ultimus ὃ δ' ἔρως ἔχ' αὐτὸ φησὶν, qui bis
 nunc legitur, anticipando inseritur recte a Stephano eiectus. —
 16 ἄρον αὐτό.

Cum hoc iterum in cod. cohaeret sequens, a Stephano
 recte seiunctum (qui iam in apographo adscripsit graece τὰ
 λοιπὰ ἐστὶν ἄλλης ὥδῃς).

29 (27^b). 4 ἀπὸ τυγχάνειν.

8 ἀπόλοιτο πρῶτος αὐτὸς
 ὁ τὸν ἄργυρον φιλήσας.
 διὰ τοῦτον οὐκ ἀδελφός,
 διὰ τοῦτον οὐ τοκῆς·
 12 πόλεμοι, φόνοι δι' αὐτόν·
 τὸ δὲ χεῖρον, ὀλλύμεσθα
 διὰ τοῦτον οἱ φιλοῦντες.

τοῦ αὐτοῦ ὄναρ.

30 (28). Ἐδόκουν ὄναρ τροχάζειν
 πτέρυγας φέρων ἐπ' ὤμων·
 ὁ δ' Ἐρως ἔχων μόλιβδον
 4 περὶ τοῖς καλοῖς ποδίσκοις
 ἐδίωκε καὶ κίχανεν.
 τί θέλει δ' ὄναρ τόδ' εἶναι;
 δοκέω δ' ἔγωγε, πολλοῖς
 8 ἐν Ἐρωσί με πλακέντα
 διολισθάνειν μὲν ἄλλους,
 ἐνὶ τῷδε συνδεθῆναι.

ἄλλο ἐρωτικόν.

☉ 31 (29). Ὑακινθίνη με ῥάβδῳ

30 (28). Titulus in margine.

6 τί θέλει τὸ δ' ὄναρ εἶναι (corr. Mehlhorn. cf. Brunck in notis ed. alt. Arg. 1786 p. 125 τί δ' ὄναρ θέλει τόδ' εἶναι: utrumque, sed omisso δ', iam in apogr. proposuit St.). — 9 διολισθάνειν (i. e. διολισθαίνειν ut scr. Steph. in apogr., adscr. διολισθανεῖν: corr. Baxter). — ἄλλοις (ἄλλους adscripsit apographo Steph., in editione oblitus. cf. Fischer in notis p. 172). — 10 ἐνὶ τῷδε (dupl. acc., ac. et fl., et ω. correcto ex ο, ita ut prius fuerit τόδε).

31 (29). Titulus in margine (sic ἄλλο ἐρωτικόν).

χαλεπῶς Ἔρως ῥαπίζων
 ἐκέλευε συντροχάζειν.
 4 διὰ δ' ὀξέων μ' ἀναύρων
 ξυλόχων τε καὶ φαράγγων
 τροχάοντα τείρεν ἰδρώς.
 > κραδίη δὲ ῥινὸς ἄχρῖς
 8 ἀνέβαινε, καὶν ἀπέσβην.
 ὁ δ' Ἔρως μέτωπα σείων
 ἀπαλοῖς πτεροῖσιν, εἶπεν·
 σὺ γὰρ οὐ δύνη φιλησαι.

ἄλλο ἐρωτικὸν τοῦ αὐτοῦ.

32 (30). Ἐπὶ μυρσίναῖς τερεΐναις
 ἐπὶ λωτίναις τε ποίαις
 στορέσας θέλω προπίνειν.
 4 σὺ δ', Ἔρως, χιτῶνα δήσας
 ὑπὲρ αὐχένος παπύρῳ
 μέθυ μοι διακονοῖτο.
 τροχὸς ἄρματος γὰρ οἶα

2 χαλεπὸς (corr. Steph.). — βαδίζων (corr. Brunck cf. Anacr. fr. 166B. δερραπισμένῳ νώτῳ). — 5 τὲ. — 6 τροχάοντ πεῖρεν (τειρεν Salmas.). — ἰδρῶ i. e. ἰδρώς. — καὶν ἀπεσῶην (-σῶ pro -σύ i. e. σβην sicut scr. Steph. statim in apographo).

32 (30). Titulus in textu est quem posui ultimam praecedentis carminis paginaeque lineam explens, iterum deinde ante sequentem in margine sin. ἄλλο, in dextra autem ἐρωτικὸν τοῦ αὐτοῦ ῥάδαριον (ἐρωτικὸς τοῦ αὐτοῦ ῥά: —)

1 τερεῖναις (corr. Steph.). — 2 τὲ πόαις (corr. Steph.). — 4 ὁ δ' ἔρως (corr. ego propter v. 16). — 6 διακονεῖτο (corr. ego, -νειτω St. statim in apogr.). — 7 τροχὸς γὰρ ἄρματος (corr. Steph.).

8 βίотος τρέχει κυλισθείς ,
 ὀλίγη δὲ κεισόμεσθα
 κόνις ὀστέων λυθέντων.
 τί σε δεῖ λίθον μυρίζειν ,
 12 τί δὲ γῇ χέειν μάταια ;
 ἐμὲ μᾶλλον , ὥς ἔτι ζῶ ,
 μύρισον , ῥόδοις δὲ κράτα
 πύκασον , κάλει δ' ἐταίρην .
 16 πρίν , Ἔρως , ἐκεῖ μ' ἀπελθεῖν
 ὑπὸ νερτέρων χορείας ,
 σκεδάσαι θέλω μερίμνας .

ἄλλο.

33 (31). Μεσονυκτίοις ποθ' ὦραις ,
 στρεφέτην ὅτ' ἄρκτος ἦδη
 κατὰ χεῖρα τὴν βοώτου .
 4 μερόπων δὲ φύλα πάντα
 κέεται κόπῳ δαμέντα .
 τότε Ἔρως ἐπισταθείς μεν
 θυρέων ἔκοπτ' ὀχῆας .
 8 τίς , ἔφην , θύρας ἀράσσει

12 γῇ καίειν (corr. Steph.). — 14 κράτα. — 16 ἐκεῖ
 (dupl. acc., ac. pr., deinde fl.). — 17 χορείας (dupl. acc.,
 fl. pr., deinde ac.).

33 (31). Titulus nullus, in margine (interiore) ἄλλο.

1 πότ' ὦραις, ut solet cod. Pal. spiritu neglecto. — 2 στρε-
 φέτην ὅτ' (sic, στρέφεται ὅτ' ed. Stephanus, fort. στρέφει
 ἦμος, cf. Theocr. 24, 11. nisi dualis spectat ad ursae et manus
 versionem coniunctam). — ἄρκτος (sic, ἄρκτω d'Orville). —
 7 θυρέων (corr. Steph.).

κατά μεν σχίσας ὄνειρους;
 ὁ δ' Ἔρως, ἄνοιγε, φησὶν·
 βρέφος εἰμί, μὴ φόβησαι,
 12 βρέχομαι δὲ κασέληνον
 κατὰ νύκτα πεπλάνημαι.
 ἐλέησα ταῦτ' ἀκούσας,
 ἀνὰ δ' εὐθὺ λύχνον ἄψας
 16 ἀνέωξα. καὶ βρέφος μὲν
 ἐσορῶ, φέρον δὲ τόξον
 πτέρυγας τε καὶ φαρέτρην.
 παρὰ δ' ἰστίην καθίξας
 20 παλάμαισι χεῖρας αὐτοῦ
 ἀνέθαιπον, ἐκ δὲ χαίτης
 ἀπέθλιβον ὑγρὸν ὕδωρ.
 ὁ δ' ἐπεὶ κρύος μεθῆκε,
 24 φέρε, φησί, πειράσωμεν
 τόδε τόξον, εἴ τι μοι νῦν
 βλάβεται βραχεῖσα νευρή.
 τανύει δὲ καί με τύπτει
 28 μέσον ἥπαρ, ὥσπερ οἴστρος·
 ἀνὰ δ' ἄλλεται καχάζων,

9 κατα μεῦ σχίζεις (corr. Barnes et ante hunc Steph. in marg. apogr., sed idem in ed. σχίζεις). — 11 φοβῆσαι (corr. Steph.). — 15 ἄψας. — 17 εἰσόρῳ (corr. Steph.). — φέροντα τόξον (corr. Steph. in notis p. 66 ut iam in m. apogr.). — 18 πτέρυγαστέ. — 19 καθίξας (a prima quidem ut videtur manu corrigitur καθίξας). — 20 παλάμας καὶ χεῖρας (corr. Steph. cf. Mehlhorn in notis p. 128, qui voluit καθίξα [καθίσα Bergk] παλάμαις τε χ.). — 24 πειράσωμα^εν (pr. m. πειράσονται, deinde o litt. aucta in ω, supra eadem manus posuit εν: πειράσωμεν). — 25 ἔστι μοι (corr. Steph. in notis p. 66 cf. v. 31). — 29 ἄλλεται.

ξένε, δ' εἶπε, συγχάρηθι·
 κέρας ἀβλαβὲς μὲν ἦν μοι,
 32 σὺ δὲ καρδίην πονήσεις.

ἄλλο . εἰς τέττιγα ὠδάριον.

34 (32). Μακαρίζομέν σε, τέττιξ,
 ὅτε δενδρέων ἐπ' ἄκρων
 ὀλίγην δρόσον πεπωκὼς
 4 βασιλεὺς ὅπως αἰεῖδεις.
 σὰ γάρ ἐστι κεῖνα πάντα,
 ὅποσα βλέπεις ἐν ἀγροῖς,
 ὅπόσ' αὖ φέρουσιν ὕλαι·
 8 σὺ δὲ φίλτατος γεωργῶν,
 ἀπὸ μηδενός τι βλάπτων,
 σὺ δὲ τίμιος βροτοῖσιν,

30 σὺ . . χάρηθι (sic, unius litterae spatio in membr.
 lacuna deleta et syllaba αρ in plica eius obscurata: ear
 lacunam habuit et explevit Stephanus qui συγχάρηθι st
 in apogr.) i. e. σὺν χάρηθι. — 31 μὲν ἐμοὶ (corr. ego, St
 μὲν ἐστι). — 32 καρδίαν (mutavit Steph.).

34 (32). Titulus in ext. marg. praeter ἄλλο quod e
 interiore et sinistra.

4 αἰεῖδεις^η. — 5 καινὰ (corr. Steph). — 7 κοπόσα (quod scripsit Stephanus χοπόσα pro χῶπόσα, neglecto

ὑλαι
 ritu' ut solet) φέρουσιν ὦραι (i. e. ὦραι et corr. ὑλαι. St
 qui in textu apographi scripsit ὦραι ὕλαι, in ed. dedit α
 sed in vers. lat. 'quod sylva cunque profert'. de versu H
 El. p. 483. ego ὅπόσ' αὖ). — 8 φιλίαγεωργῶν (corr. ego.

φιλία fort. pro φίλτα, φίλτ^α. cf. Bast p. 790. φίλιος Steph
 marg. apogr., sed in ed. retinuit φιλία, φίλος εἰ Fi
 φίλιος εἰ γ. Herm.).

θέρεος γλυκὺς προφήτης.
 12 φιλέουσι μὲν σε Μοῦσαι,
 φιλέει δὲ Φοῖβος αὐτός,
 λιγυρὴν δ' ἔδωκεν οἴμην·
 τὸ δὲ γῆρας οὐ σε τείρει,
 16 σοφὴ γηγενές, φίλυμνε·
 ἀπαθὴς δ', ἀναιμόσαρκος
 σχεδὸν εἴ θεοῖς ὅμοιος.

ἄλλο εἰς ἔρωτα.

35 (33). Ἔρως ποτ' ἐν ῥόδοισι
 κοιμωμένην μέλιτταν
 οὐκ εἶδεν, ἀλλ' ἐτρώθη
 4 τὸν δάκτυλον παταχθεὶς.
 δραμὼν δὲ καὶ πετασθεὶς
 τὰς χεῖρας ὠλόλυξε
 πρὸς τὴν καλὴν Κυθήρην·

11 προφή (hic = φησὶ). — 14 οἴμην et in marg. ∞ sine correctura (corr. voluit fortasse ἀοιδήν, ut Hesiod. op. 583 et scut. 396). cf. etiam ad v. 11 Hes. scut. 391. — 15 γέρας εὐ σε τηρεῖ et in marg. ÷ sine gl. (corr. Steph.). — 16 σοφὴ . γηγενῇ φίλυμνε (corr. Steph. qui retinuit γηγενῆς. ego quidem coniungo σοφὴ γηγενές, ut hoc sit pro substantivo). — 17 ἀπαθὴς ἀναιμόσαρκε (corr. ego, aliam interpungendi rationem secutus).

35 (33). Titulus in margine (sic: ἄλλο εἰς ἔρωτα).

2 πότ'. — 4 παταχθ' = παταχθεὶς (pro -θεὶς). — 5. 6 τὰς χεῖρας ὠλόλυξε: δραμὼν δὲ καὶ πετασθεὶς [πρὸς τὴν etc. ubi cum Bergkio dextra laevis transmutavi. cf. Nicetas Eugenianus IV, 314. fort. scr. πετάσσας].

8 ὄλωλα, μήτερ, εἶπεν,
 ὄλωλα κάποθνήσκω·
 ὄφρις μ' ἔτυψε μικρὸς
 πτερωτός, ὃν καλοῦσιν
 12 μέλιτταν οἱ γεωργοί.
 ἡ δ' εἶπεν· εἰ τὸ κέντρον
 πονεῖ τὸ τῆς μελίττης,
 πόσον δοκεῖς πονοῦσιν,
 16 Ἔρως, ὅσους σὺ βάλλεις;

εἰς φιλάργυρον.

36 (34). Ὁ Πλοῦτος εἴ γε χρυσοῦ
 τὸ ζῆν βροτοῖς παρεῖχεν,
 ἑκαρτέρουν φυλάττων,
 4 ἵν' ἂν θανεῖν ἐπέλθῃ,
 λάβῃ τι καὶ παρέλθῃ.
 εἰ δ' οὗ μέ του πρίασθαι
 τὸ ζῆν ἔνεστι θνητόν,

8 μερ (μᾶτερ St.). — 9 κάπο θνήσκω. — 13 ἃδ' (α et η confundit librarius, ut mox iterum v. 14 et 38, 3. 36, 16. cf. 33, 32. 17, 17. item α et ο 23, 3. α pro η adscripsit corrector 39, 2. cf. Paulss. ad Anth. 7, 75. 6, 14. 70. 151. 180. 219. 240 etc. contra η pro α idem 11, 11. cf. Anth. 7, 24. 75 etc.). — τὰς μελίττας.

36 (34). Titulus in margine.

1 πλοῦτος pro Plutone deus requiritur qui παρέλθῃ. —
 2 παρεῖχε βροτοῖς (θνητ* βροτ*) corrector scil. ut metro satisfaceret adscripsit θνητοῖς, ego verborum ordinem immutavi. — (παρῆγε St. statim in textu apogr.). — 4 ἵν' ασθενεῖν ἐπέλῃ (corr. Steph.). — 6 εἰ δ' οὖν μὴ τὸ πρίασθαι (corr. ego, οὐ τί που Brunck). — 7 θνητοῖς (corr. ego).

8 τί καὶ μάτην στενάζω ;
 τί καὶ γόους προπέμπω ;
 θανεῖν γὰρ εἰ πέπωται,
 τί χρυσὸς ὠφελεῖ με·
 12 ἐμοὶ γένοιτο πίνειν,
 πiónτι δ' οἶνον ἡδὺν
 ἐμοῖς φίλοις συνεῖναι,
 ἐν δ' ἀπαλαῖσι κοίταις
 16 τελεῖν τὴν Ἀφροδίτην.

τοῦ αὐτοῦ ὄναρ.

37 (35). Διὰ νυκτὸς ἐγκαθεύδων
 ἀλιπορφύροις τάπησι
 γεγανυμένος Λυαίῳ,
 4 ἐδόκουν ἄκροισι ταρσοῖς
 δρόμον ὠκὺν ἐκτανύειν
 μετὰ παρθένων ἀθύρων.
 ἐπεκερτόμουν δὲ παῖδες
 8 ἀπαλώτεροι Λυαίου
 δακέθυμά μοι λέγοντες

11 ὠφελεῖ (corr. Steph.). — 14 συν εἶναι. — 16 τὰν
 ἀφροδίταν (cf. carm. rec. 60, 23).

Huius carminis sic transponendos esse versus putavit
 Pauw: 7. 11. 10. 8. 9. 12 etc.

37 (35). Titulus in margine.

1 διανυκτῶν (corr. Steph.). — 2 ἀλιπορφύροις (cum
 lineola subtus compositionem significante, ut in 14, 13 et

38, 14. 42, 2. 50, 11) τάπησι. cf. Anacr. fr. 138 B. ἀλιπόρφυρον
 ῥέγος. — 4 ταρσ (i. e. ταρσων, non ταρσοῖς ut Steph. etc.).

— 5 (ἐκτανύειν cf. 33, 27. Mehlh. p. 141). — 6 παῖ^ς. — 7 ἐπ'
 ἐκερτόμουν.

διὰ τὰς καλὰς ἐκείνας.
 ἐθέλοντα δὴ φιλῆσαι
 12 φύγον ἐξ ὕπνου με πάντες,
 μεμονωμένος δ' ὁ τλήμων
 πάλιν ἤθελον καθεύδειν.

ἄλλο . τοῦ αὐτοῦ εἰς συμπόσιον.

38 (36). Ἰλαροὶ πίωμεν οἶνον,
 ἀναμέλψομεν δὲ Βάκχον
 τὸν ἐφευρετὴν χορείας,
 × 4 τὸν ὅλας ποθοῦντα μολπὰς,
 τὸν ὁμότροπον Ἑρώτων,
 × τὸν ἐρώμενον Κυθήρης,
 δι' ὃν ἡ μέθη λοχεύθη,
 8 δι' ὃν ἡ χάρις ἐτέχθη,
 δι' ὃν ἀμπαύεται λύπη,
 δι' ὃν εὐνάζετ' ἀνία.
 τὸ μὲν οὖν πόμ' ἄν κερασθὲν

10 ἐκεῖνας. — 11 ἐθέλοντι (corr. Steph.). — δὲ (corr. Mehlhorn auctore Zeunio). — 12 μοι (corr. Steph.). — 13 <μ>εμονωμένος clare legitur in cod., licet ex parte in lacuna (quae respondet prioris paginae loco memorato 33, 30) sit μ illud initiale. — 14 καθευδην (-^λευ).

38 (36). Tit. in textu, praeter ἄλλο quod in margine additur.

1 λιαρὸν πίωμεν (corr. Steph.). — 3 ἐφευρέταν (cf. ad 35, 13 et infra v. 9). — 5 ὁμότροπον ἐρώ (i. e. ἐρώτ. = ἐρώτων, ut videtur). — 9 διὸν ἀμπαύεται λύπα (διὸν etiam 7). — 11 ^απῶμα ^θκερασ i. e. κερασθεν (corr. ego).

- 12 ἀπαλοὶ φέρωσι παῖδες,
 τότ' ἄχος πέφευγε μιχθὲν
 ἀνεμοτρόπῳ θυέλλῃ·
 τὸ μὲν οὖν πόμα λάβωμεν,
 16 τὰς δὲ φροντίδας μεθῶμεν.
 τί γάρ ἐστί σοι τὸ κέρδος
 × ὀδυνωμένῳ μερίμναις;
 πόθεν οἶδαμεν τὸ μέλλον;
 × 20 ὁ βίος βροτοῖς ἄδηλος.
 μεθύων θέλω χορεύειν,
 μεμυρισμένος δὲ παίζειν

 24 μετὰ καὶ καλῶν γυναικῶν.
 μελέτω δὲ τοῖς θέλουσιν
 ὅσον ἐστὶν ἐν μερίμναις.
 ἱλαροὶ πίνωμεν οἶνον,
 28 ἀναμέλψομεν δὲ Βάκχον.

12 φέρουσι (corr. ego). — 13. τὸ δ' (corr. ego).

14 ἀνεμοτρόπῳ (cum copula falso loco posita pro ἀνεμοτρόπῳ). — 17 τί γάρ (postea γάρ) ἐστί σοι κέρδος (τὸ add. Anna Fabri). — 18 ὀδυνώμενος (corr. Barnes auct. Aem. Porto). ceterum v. 17—18 bis extant in codice, et in fine paginae (684) et in initio sequentis (v. apographum Spall.). id quod saepe ita fieri in cod. Pal. notavit Paulssen ad Anth. VI, 321. — ante v. 23 unum excidisse versum vidit Barnes, punctis significavit Brunck. — 25 θέλουσι. — 26 ἐστίν. — 27 ἱλαροὶ.

Carmen recens et 'miserabile si quod aliud' (ut ait Faber), eiusdem sine dubio auctoris qui composuit carmen 52 (et fort. 40). a corrigendo iam Stephanus abstinuit.

ἄλλο . εἰς ἑαυτὸν ἢ εἰς ἑταῖρον πρεσβύτην.

39 (37). φιλῶ γέροντα τερπνόν,
 φιλῶ νέον χορευτήν·
 ἄν δ' ὁ γέρων χορεύῃ,
 4 τρίχας γέρων μὲν ἔστιν,
 τὰς δὲ φρένας νεάζει.

ἄλλο εἰς ἑαυτόν.

40 (38) Ἐπειδὴ βροτὸς ἐτύχθην
 βιότου τρίβον ὁδεύειν,
 χρόνον ἔγνω ὃν παρῆλθον,
 4 ὃν δ' ἔχω δραμεῖν οὐκ οἶδα,
 μέθετέ με, φροντίδες·
 μηδέν μοι καὶ ὑμῖν ἔστω.

39 (37). ἄλλο in margine. ἔπ (i. e. ἑταῖρον) πρεσβύ^ω cod. quod recte legit Spall. p. 46 ἑταῖρον πρεσβυτην. male Paulssen p. 16 ad VI, 89: nam annexum illud ὃ ubique est αἰ (nunquam ε), nisi ubi αἰ errore ipse voluerit pro vero ε.

2 χορευτήν^α (correctorem secutus est Stephanus propter cetera in his carminibus Dorismi exempla). — 3 ἄν δ' ὁ γέρων (fort. ἄν δ' οὖν: ὁ pro ᾧ = οὖν. Stephanus sic mutavit: γέρων δ' ὅταν).

40 (38) In margine repetitur: ἄλλο.

1 ἐτύχθην (ἐτεύχθην voluit corrector, contra quam 11, 5: non autem ἐτέχθην, quod legit Stephanus). — 3 ἔγνω. — 5 μεθέτεμε (abest syllaba una). — 6 ἔστω^ω. — iuxta in margine post finem versus (5—6) et clausulam: ~ extat v. l. signum nudum ~

Ceterum iam Stephanus ab omni correctura recte abstinuit.

πρὶν ἐμὲ φθάσῃ τὸ τέλος,
8 παίξω γελάσω χορεύσω
μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου.

τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ἔαρ ἦτοι καλοκέρειν.

41 (39). Τὶ καλὸν ἐστὶ βαδίζειν
ὅπου λειμῶνες κομῶσιν,
ὅπου λεπτὴν ἡδυτάτην
4 ἀναπνεῖ Ζέφυρος αὔρην,
κλήμα τὸ βάκχειον ἰδεῖν,
χὺπὸ τὰ πέταλα δῦναι,
ἀπαλὴν παῖδα κατέχων
Κύπριν ὅλην πνέουσιν.

τοῦ αὐτοῦ ἐρωτικὸν ὠδάρειον.

42 (40). Ποθέω μὲν Διονύσου
φιλοπαίγμονος χορείας,

41 (39). ἦτοι καλοῖ i. e. καλο- cum compendio (litterae κ) solenni terminationum a κ incipientium (quod male legerunt καλλος Spall., καλος Lev. p. 488). est autem, ut habet index codicis Barberiniani εἰς καλοκέρειν (cf. Stark qu. Anacr. p. 44) id est εἰς καλοκαίρειον = ver. in margine repetitur εἰς τὸ ἔαρ: ~

1 τὶ καλὸν (c. dupl. acc.) ἐστὶ (sic). — 5 κλήματ^ο βακχ^{ει}ον εἰδεῖν (βακχιον voluit corrector, sed reliquit εἰδεῖν [corr. εἴρειν?]. de εἰ et ι confusis cf. 15, 5. corr. Steph.). — 6 χὺπὸ. — 7 (κατέχειν Fischer, cf. Pauw. p. 242). — 8 deest syllaba una.

Carmen (sicut quod praecedat) recentissimum et neglecta syllabarum quantitate ametrum (ut carm. 4 cf. etiam de c. 40 et 49 Faber p. 150. 160. 161).

42 (40). 1 πο^ωθέομεν. — 2 φιλοπαίγμονος.

φιλέω δ' ὅταν γ' ἐφήβου
 4 μετὰ συμπότου λυρίζω·
 στεφανίσκους δ' ὑακίνθων
 κροτάφοισιν ἀμφιπλέξας
 μετὰ παρθένων ἀθύρειν
 8 φιλέω μάλιστα πάντων.
 φθόνον οὐκ οἶδ' ἐμὸν ἦτορ,
 φθόνον οὐκ οἶδα δαϊκτόν,
 φιλολοιδόροιο γλώττης
 12 ἔφυγον βέλεμνα κοῦφα·
 στυγέων μάχας παροίνους
 πολυκώμους κατὰ δαῖτας,
 νεοθηλέσιν ἄμα κούραις
 16 ὑπὸ βαρβίτῳ χορεύων
 βίον ἥσυχον φέροιμι.

ἄλλο ἐρωτικὸν ᾠδᾶριον.

43 (41). Στεφάνους μὲν κροτάφοισι
 ῥοδίλους συναρμόσαντες
 μεθύωμεν ἄβρᾶ γελῶντες.

3 ὅτ' ἄν (γε inserui cum Valp.). — 10 (in marg. apogr. Steph. e coniectura adscripsit φόνον). — δαϊκτόν (δαϊκτὴν Metarius, Pauw). — 11 φιλόλοιδόροισι γλ. (corr. Steph., iam in marg. apogr., φιλολοιδόρον δὲ Scal.). — 12 ἔφευγε β. (corr. ego, φεύγω Steph. in marg. apogr. sicut in ed.). — (κωφὰ coni. Valck.). — 13 στυγεω^N (ita N a prima manu superius addito). — νεοθηλαῖσιν (corr. Mehlhorn, νεοθηλέσ' T. Faber. — 17 φέρωμεν (corr. Pauw).

43 (41). In hoc nota Dorismum, littera α quinquies scripta pro η.

2 σὺν ἀρμόσαντες (ut solet). — 3 μεθύομεν ἄβρᾶ.

- 4 ὑπὸ βαρβίτῳ δὲ κούρα
κατακίσσοισι βρέμοντας
πλοκάμοις φέρουσα θύρσους
× χλιδανόσφυρος χορεύῃ,
8 ἄβροχαίτας δ' ἅμα κοῦρος
στομάτων ἀδὺ πνεόντων
κατὰ πηκτίδων ἀθύρη
προχέων λίγειαν ὀμφάν.
12 ὁ δ' Ἔρως ὁ χρυσοχαίτας
μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου,
μετὰ τῆς καλῆς Κυθήρης,
τὸν ἐπήρατον γεραιοῖς
× 16 κῶμον μέτεισι χαίρων.

ἄλλο ὁμοίως ᾠδᾶριον.
εἰς τὸ ῥόδον.

44 (42). Τὸ ῥόδον τὸ τῶν Ἑρώτων

4 κοῦρα (dupl. acc., fl. et deinde ac.). — 5 κατὰ κισ-
σοῖσι (corr. Steph. in notis p. 67). — 7 χορεύ^ηει. — 8 ἄβρο-
χαῖται δ' ἅμα κοῦροι (corr. St.). — 10 καταπικτίδων (coniuncta
sine accentu praepositione, ut solet: velut supra 42, 14 κατα-
δαῖτας). — ἀθύρειν (ubi litteram ν delere oblitus est qui mox
scripsit προχέων). — 11 προχέ^ωειν (ceterum quod adnotat qui
in textu scripsit ἀθύρων προχέει Stephanus p. 67: 'Legitur
et . . . ἀθύρει προχέων' nihil est nisi haec ipsa correctoris
Palatini lectio a Stephano perfecta). — 12 χρυσοχαίτας
(cum dupl. acc., fl. et deinde ac.). — 14 καὶ τῆς καλῆς
κυθερείας (corr. κυθερίας: cum ε, non η, ut male Lev. p. 471.
μετὰ pro καὶ ego, κυθήρης St.). — 16 μεθίησι (corr. St.).

44 (42). Titulus alter, εἰς τὸ ῥ^δον, ponitur in margine.

1 ῥοδ^οων.

μίξωμεν Διονύσῳ·
 τὸ ῥόδον τὸ καλλίφυλλον
 4 κροτάφοισιν ἄρμόσαντες
 πίνωμεν ἄβρᾶ γελῶντες.
 ῥόδον εἶαρος μέλημα,
 8 ῥόδον, ᾧ θεοῖσι τερπνόν,
 ῥόδον, ᾧ παῖς ὁ Κυθήρης
 στέφεται καλοῦς ἰούλους
 Χαρίτεσσι συγχορεύων,
 12 στέφε νῦν με, καὶ λυρίζω.
 παρὰ σοῖς, Δεύνυσε, σηκοῖς
 μετὰ κούρης βαθυκόλπου
 ῥοδίνοισι στεφανίσκοις
 16 πεπυκασμένος χορεύσω.

τοῦ αὐτοῦ εἰς οἶνον ᾠδᾶριον.

45 (43). Ὅταν πίνω τὸν οἶνον,
 εὕδουσιν αἱ μέριμναι.

2 μίξωμεν τῷ διονύσῳ (ubi τῷ, quod in ed. om. St., p̄nactis
 suprascriptis deletum). — 5 αβρᾶ (sic sine spir.). — 7 εἶαρος
 (corr. Baxter). — 8 ῥόδα καὶ θεοῖσι τερπνά (corr. ego: τερπνὸν
 sc. στέφεσθαι). — 9 ὁ παῖς (corr. G. Hermann, El. m. p. 485). —
 10 καλοῖς ἰούλοις (corr. Pauw). — 11 σὺν^γ χορεύων (solitum
 librarii morem, qui praepositiones compositorum seiungat,
 castigavit corrector i. e. ipsa pr. m. scribendo συγχορεύων). —
 12 στέψον οὖν με (corr. ego). — λυρίζω (corr. Fischer: cf.
 supra ψαλίξω, ἐκθερίξω. λυρίζων Pauw). — 13 διόνυσε (corr.
 Hermann: cf. Anacr. fr. 11 B.). — 16 πεπυκασμέν⁹ cum v in ras.

45 (43). Titulus in margine.

1 πίνω (πίω Barnes). — 2 εὕδουσιν (cf. 48, 2. sed infra
 εὕδουσιν ex correctura v. 10).

τί μοι γόων, τί μοι πόνων,
 4 τί μοι μέλει μεριμνῶν;
 θανεῖν με δεῖ κἄν μὴ θέλω·
 τί τὸν βίον πλανῶμαι;
 πίνωμεν οὖν τὸν οἶνον
 8 τὸν τοῦ καλοῦ Λυαίου,
 σὺν τῷ δὲ πίνειν ἡμᾶς
 εὐδουσιν αἱ μέριμναι.

εἰς τὸ ἔαρ.

46 (44). Ἴδε πῶς ἔαρος φανέντος
 Χάριτες ῥόδα βρύνουσιν,
 Ἴδε πῶς κύμα θαλάσσης
 4 ἀπαλύνεται γαλήνῃ,
 Ἴδε πῶς νῆσσα κολυμβᾷ,
 Ἴδε πῶς γέρανός οἱ δεύει.
 ἀφελῶς δ' ἔλαμψε Τιτάν,
 8 νεφελῶν σκιαὶ δονοῦνται,

3 ^B τί μοι πόνων ^A τί μοι γόων: (itaque versiculi partes commutari iubet se corrigens librarius, quod non advertit Stephanus licet notaverit in apogr. cf. Mehlhorn p. 158). — 5 κἄν. — 6 τί δὲ τὸν β. (corr. Barnes: fort. τὸ δὲ βίον).

46 (44). Titulus in margine.

1 Ἴδε πῶς cf. Leo Mag. p. 564, 13. Ignat. Diac. p. 665, 31 Matr. — ἔαρος φανέντος (φανέντος ἥρος Herm.). — 2 βρύνουσι ῥόδα (ῥόδα βρύνουσι scr. Steph.). — 3 κύμα (accentu correcto). — 4 ἀπαλύνεται (spir. qui fuerat lenis correcto ut videtur cf. 45, 2). — 5 νῆσσα κολυμβᾷ. — 7 τιτᾶν (se ipsum corrigens, inter gravem et acutum incertus, ut supra saepe et infra 47, 4 et 11. 49, 7 etc.).

τὰ βροτῶν δ' ἔλαμψεν ἔργα

.

ἐλαίας πρόκνυψε καρπός,

12 Βρομίου στέφον τε νᾶμα

κατὰ φύλλον κατὰ κλῶνα

× καθελὼν ἤνθισε καρπός.

εἰς ἐαυτόν.

47 (45). Ἐγὼ γέρον μὲν εἰμι,

νέων πλέον δὲ πίνω·

κἂν μὲν δέῃ χορεύειν,

4 Σειληνὸν ἐν μέσοισι

μιμούμενος χορεύσω

σκῆπτρον ἔχων τὸν ἄσκον.

ὁ δ' οὐδέν ἐσθ' ὁ νάρθηξ·

8 ὁ μὲν θέλων μάχεσθαι,

10 deest versus propter sequentem dupliciter scriptum et corruptum sic: καρποῖσι γαῖα προκύπτει: καρπὸς ἐλαίας προκύπτει (corr. ego). — 12 βρομίου στέφεται νάμα (corr. ego. Steph. ad marg. apogr. scr. βρόμιος στέφει τὸ νᾶμα. — 13 κατὰ κλόνον (corr. Steph.). — 14 ἤνθησε (corr. Barnes).

47 (45). Hoc carmen cuius v. 8—9 citavit Hephaestion de metr. p. 32 Gaisf. (Anacr. fr. 92B) restituit Lachmann (de chor. syst. p. 5) qui versus (in codice hoc ordine scriptos 1. 2. 3. 6—12. 1 qui repetitur. 4. 5.) transposuit.

Titulus in marg.

1 μὲν εἰμι (infra v. 11 cod. μὲν εἰμι[×] acc. corr.), — 3 κἂν δεήσῃ με χορεύειν (corr. Hermann el. metr. p. 481). — 4 σιληνὸν. — 6 ἔχων sic cum puncto supra additq (= ἔχω). — 6 ἄσκον (acc. correcto). — 7 ὁ νάρθηξ δ' οὐδέν ἐστιν (corr. Mehlhorn).

πάρεστι γάρ, μαχέσθω.
 ἔμοι κύπελλον, ὦ παῖ,
 μελιχρὸν οἶνον ἡδὺν
 12 ἐγκεράσας φόρησον.

ἄλλο εἰς φιλοπότην.

48 (46). Ὅταν Βάκχος ἐσέλθῃ,
 εὐδουσιν αἱ μέριμναι,
 δοκῶν δ' ἔχειν τὰ Κροίσου
 4 θέλω καλῶς αἰεῖδεν·
 κισσοστέφῃς δὲ κεῖμαι,
 πατῶ δ' ἅπαντα θυμῶ.
 ὄπλιζ', ἐγὼ δὲ πίνω.
 8 φέρε μοι κύπελλον, ὦ παῖ·
 μεθύοντα γάρ με κεῖσθαι
 πολὺ κρεῖσσον ἢ θανόντα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς Διόνυσον ἤγουν οἶνον.

49 (47). Τοῦ Διὸς ὁ παῖς ὁ Βάκχος
 ὁ λυσίφρων Λυαῖος

9 παρέστω καὶ μαχέσθω (correxerunt ex Hephaestione cuius locum iam Steph. adscripsit apographo. idem in notis ed. 'Hephaestion citans hos duos versus legit' etc. fort. πάρεστι, καὶ μαχέσθω). — 11 μελίχρουν (corr. Steph.).

48 (46). Titulus in textu, sed alter in margine hic: τοῦ αὐτοῦ εἰς φιλοπότην.

1 ὅταν ὁ βάκχος ἐσέλθῃ (corr. Hermann). — 2 εὐδουσιν, ut supra. — 3 δοκῶ (corr. Steph.).

49 (47). Titulus in margine.

2 ὁ λυαῖος (corr. Barnes).

ὅταν φρένας τὰς ἀμὰς
 4 εἰσέλθῃ μεθυδῶτας,
 διδάσκει με χορεύειν.
 ἦχῳ δὲ καὶ τι τερπνὸν
 ὁ τᾶς μέθας ἐραστὰς,
 8 μετὰ κρότων μετ' ὠδᾶς
 τέρπει με κ' Ἀφροδίτα.
 πάλιν θέλω χορεύειν.

εἰς συμπόσιον τοῦ αὐτοῦ.

50 (48). Ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 τότε μὲν ἦτορ ἱανθέν

 4 λιγαίνειν ἄρχεται μούσας.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,
 ἀπορίπτονται μέριμναι
 πολυφρόντιδές τε βουλαὶ
 8 εἰς ἀλικτύπους ἀήτας.
 ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον,

3 ὅταν εἰς φρένας τὰς ἐμὰς (ἀμὰς Baxter). — 4 εἰσέλθῃ μεθυδῶτας (sed ω per correcturam factum est ex ο: -δότας). — 5 διδάσκει με χορεύειν (sic, cum lineola supra n. διδάσκομαι χ. Mehlhorn). — 6 ἔχω (corr. ego). — δέτι καὶ (corr. Steph.). — 7 ἐραστὰς (dupl. acc., flexo et deinde ac.). — 8 μετ' ὠδᾶς. — 9 καφροδίτα. — 10 καὶ πάλιν θ. χ. (corr. D. Heinsius, καὶ πάλι Barn.).

50 (48). Deest versiculus unus in altera primae strophae parte (Hermann El. p. 480) et qui restat corruptus est. 2 τότε μὲν (corr. ego, μεν in ed. ut in marg. ap. St.). ἱανθέν (sic cum aspero). — 4 sic. — 6 ἀπορίπτανται. — 8 εἰς (corr. Steph.). — ἀήτας (corr. qui addit " videtur voluisse ἀντας).

λυσιπαίγμων τότε Βάκχος
 πολυανθέσιν μ' ἐν αὖραις
 12 δονέει μέθῃ γανώσας.
 ὅτ' ἐγὼ πίων τὸν οἶνου,
 στεφάνους ἄνθεσι πλέξας,
 ἐπιθεὶς δὲ τῷ καρήνῳ
 16 βιότου μέλπω γαλήνην.
 ὅτ' ἐγὼ πίων τὸν οἶνον,
 μύρω εὐώδεϊ τέγξας
 δέμας, ἀγκάλαις δὲ κούρην
 20 κατέχων Κύπριν αἰίδω.
 ὅτ' ἐγὼ πίων τὸν οἶνον,
 ὑπὸ κυρτοῖς δὴ κυπέλλοις
 τὸν ἐμὸν νόον ἀπλώσας
 24 θιάσῳ τέρπομαι κούρων.
 ὅτ' ἐγὼ πίων τὸν οἶνον,
 τόδε μοι μόνῳ τὸ κέρδος
 τότ' ἐγὼ λαβὼν ἀποίσω·
 28 τὸ θανεῖν γὰρ μετὰ πάντων.

εἰς κόρην τοῦ αὐτοῦ.

51 (49). Μή με φύγῃς ὁρῶσα

10 λυσιπαιγμων (λυσιπήμων Pierson) ∷ ὅτε μοι et in
 marg. ∷ (τότε scr. Steph.). — 11 πολυανθέσιν ἐν (μ' add.
 Steph.). — 15 δὲ ~~καρ~~ (sic ipse delevit librarius) τῷ καρῶ^ω
 (καρῶν). — 19 ἀγκάλας (-λ i. e. -λας ut recte legit Ste-
 phanus in apographo, ex coniectura tamen adscripsit ἀγκά-
 λαις). — 22 δὲ (ego δὴ). — 26 τοῦτο μοι (corr. Steph.). —
 27 τοῦτ' (corr. ego: τόδ' iterum Steph.). — 28 γὰρ^{δεῖ} . μετὰ
 (sic suppl. a pr. m.).

τὰν πολιὰν ἔθειραν,
 μηδ' ὅτι σοι πάρεστιν
 × 4 ἄνθος ἄκμαϊον, τὰμὰ
 δῶρα, φίλα, διώσῃ.
 ὄρα κὰν στεφάνοισιν
 ὅπως πρέπει τὰ λευκὰ
 8 ῥόδοις κρίνα πλακέντα.

τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ἀνέτως ζῆν.

52 (50). Τί με τοὺς νόμους διδάσκεις
 καὶ ῥητόρων ἀνάγκας;
 τί δέ μοι λόγων τοσούτων
 4 τῶν μηδὲν ὠφελούντων;
 μᾶλλον δίδασκε πίνειν
 ἀπαλὸν πῶμα Λυαίου,
 μᾶλλον δίδασκε παίζειν
 8 μετὰ χρυσῆς Ἀφροδίτης.
 πολιὰ κάραν στέφουσι·
 δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον, ὦ παῖ·

51 (49). 2 αἰ^εθ^εραν (corr. Steph.). ipse se corr. librarius, qui etiam lineola perducta delevit η. — 3 μὴ δ'. = 4 ἄ. ἄ τὰς ἑμας (ἐμ'): δῶρα τὰ φίλτρα διώξεις (corr. Bergk. διώσῃς iam Faber, διώσῃ Herm., τὰμὰ Steph.). — 6 κὰν ἐν (corr. Steph.). — 8 ῥοτόδοις (sic) dupl. lineola, quarum inferior videtur esse pro "[ῥοτόδοις]" (corr. Steph.).

52 (50). Carmen recentissimum, in quo nihil mutavit Stephanus (cf. 38 — 41)).

4 ὠφελούντων. — 6 πόμα (corr. Barnes. sed cf. 38, 11). — 9 στέφουσι κάραν (ord. immutavit Barnes cum Scal.). — 10 βάλ' (i. e. βαλὼν ut infra 60, 27. βαλὼν recte Steph. in

τὴν ψυχὴν μου κάρωσον.
 12 βραχὺ μὴ ζῶντ' ἄλλύπτεις·
 ὁ θανὼν οὐκ ἐπιθυμεῖ.

ἄλλο εἰς ἑαυτὸν ὁμοίως.

53 (51). Ὅτ' ἐγὼ νέοις ὁμιλῶν
 ἔσορῶ, πάρεστιν ἦβα.
 τότε δὴ, τότε ἐς χορείην
 4 ὁ γέγων ἐγὼ πτεροῦμαι.
 περιμεινόν με, Κυβήβα,
 παράδος· θέλω στέφεσθαι.
 πολὺν δ' ἕκας τὸ γῆρας·
 8 νέος ἐν νέοις χορεύσω.
 διονυσίης δέ μοι τις

apogr., βάλ' in ed. ut correxit in marg. apogr.). — παῖ (dupl. acc., gr. et fl. ceterum βάλ' ὕδωρ, δὲ οἶνον Bothe). — post v. 12 finem fecit librarius asterisco simplici posito, deinde ante titulum sequentem, cum deberet duos, unum versum 13 subdidit cum novis asteriscis tribus.

53 (51). Titulus in textu: in marg. repetitur ἄλλο.

1 ὅτ' ἐγὼ ~~σε~~ νέοις ὁμίλουν et in marg. ✕ vitii s. (σε lineola transversa tenui ipse deleuit librarius, quem secutus Stephanus omisit). — 2 ἔσορῶν πάρεστιν et in marg. ✕ (ὁμιλῶ ἔσορῶν Baxter, σ' ὁμιλεῖν ἔσορῶ Bergk, ὁμιλῶν ἔσορῶ ego). — ἦβα (ἦκα i. e. ἦμα pro ἦνα per errorem habet Steph. apogr.). — 3 δὲ (corr. Steph.). — 5 ^{α α λ ε ω} περιμεινόν με (itaque corr. παραμεινών) et in marg. ✕ cum adscripto ζτ (i. e. ζήτει), quod idem in ext. marg. repetitur ζτ (περιμαίνομαι Salm.). — 7 π. δὲ γῆρας ἕκας (ἕκας dupl. acc., gr. et ac., corr. Bothe). — 9 διονυσίοις (corr. Steph.). — δέ μοι τίς.

φερέτω ῥοὰν ὀπώρης,
 ἴν' ἰδῇ γέροντος ἀλκὴν
 12 δεδαηκότος μὲν εἰπεῖν;
 δεδαηκότος δὲ πίνειν,
 χαριέντως δὲ μανῆναι.

εἰς τὴν εὐρώπην.

54 (52). Ὁ ταῦρος οὗτος, ὦ παῖ,
 δοκεῖ τις εἶναι μοι Ζεύς·
 φέρει γὰρ ἀμφὶ νώτοις
 4 Σιδονίην γυναῖκα,
 περᾷ δὲ πόντον εὐρύν,
 τέμνει δὲ κῦμα χηλαῖς.
 οὐκ ἂν δὲ ταῦρος ἄλλος
 8 ἔξ ἀγέλης ἐλασθεῖς
 ἔπλευσε τὴν θάλασσαν,
 εἰ μὴ μόνος ἐκεῖνος.

ῥόον
 10 ῥοιὰν ἀπ' ὀπώρης (ἀπ' om. Baxter: ῥοὰν = ῥοήν,
 ἀμπέλου ῥοήν, ut ait Euripides. cf. Fischer p. 210). —
 11 ἰδῇ. — 14 χαριέντῳς et in marg. ✕

54 (52). Titulus in margine (εὐρῶ^π cum asp.).

2 εἶναι μοι (Steph. ordinem immutavit sic: (Ζεύς μοι δ.
 τις εἶναι). — 4 σιδωνίαν (sic cum priore o supra ν posito.
 corr. Hermann, secutus correcturam σιδονιον). — 5 παρὰ δὲ^ῆ
 (i. e. δὲ et δῆ, corr. Steph.) — εὐρύν (cum asp. et dupl.
 acc.). — 7 οὐκὰν οὖν (οὖν compendio scriptum ῥ: corr.
 Steph.). — 10 (μόνος γ' scr. Steph.).

εἰς τὸ ῥόδον.

55 (53). Στεφανηφόρου μετ' ἥρος
μέλομαι ῥόδον τέρεινον

.

σὺν ἐταίρῃ ὀξὺ μέλπειν.

4 τόδε γὰρ θεῶν ἄημα
τόδε καὶ βροτῶν χάρημα,
Χάρισίν τ' ἄγαλμ' ἐνώροις,
πολυανθέων Ἑρώτων

8 ἀφροδίσιόν τ' ἄθυρμα·
τόδε καὶ μέλημα μύθοις —
χαρίεν φυτόν τε Μουσῶν.

γλυκὺ καὶ ποιοῦντα πεῖραν

12 ἐν ἀκανθίναις ἀταρποῖς,
γλυκὺ δ' αὖ λαβόντα θάλλπειν
μαλάκαισι χερσὶ κούφαις
προσάγοντ' Ἑρωτος ἄνθος.

16 ῥοδοδάκτυλος μὲν Ἥως,
ῥοδοπήχεες δὲ Νύμφαι,

55 (53). Tit. in textu sic: in margine repetitur εἰς ῥόδον.

1 στεφανηφόρον (corr. Steph.). — 2 μέλομαι (corrector itaque vult μέλομαι) ῥόδον τερινόν. — 3 σὺν εταιρεῖ αὖξει μέλπῃ (i. e. -πην vel -πειν: συνέταιρον ὀξὺ μέλπειν Herm.). ante hunc deesse significavi versum unum. — 4 (item

5. 9) τό δε. — 5 βροτῶν χάρημα (corr. Salmasius, βροτοῖσι χάρημα Bothe). — 6 ἐν ὥραις (corr. ego, interpunctione etiam mutata). — 7 πολυανθέων cum copula. — 8 ἀφροδίσιοντ'.

10 φυτόν (dupl. acc. gr. et ac.). — 11 ποιοῦν (i. e. ποιοῦντα, ut Steph.) et in marg. ✕ — 13 δ' αὖ λαβόνθ' ἑτάλλπην (-πῇ). — 15 προσάγωντ'. — 16—19 sequuntur in cod. post 20—23: ego

ῥοδόχρους δὲ κ' Ἀφροδίτη
 παρὰ τῶν σοφῶν καλεῖται.
 20 ἄσσοφῶ τὸ δ' αὐτὸ τερπνόν·
 θαλίαις τί κ' ἂν τραπέξαις
 διονυσίαις θ' ἑορταῖς
 δίχα τοῦ ῥόδου γένοιτ' ἄν;
 24 τόδε καὶ νοσοῦσιν ἀρκεῖ,
 τόδε καὶ νεκροῖς ἀμύνει,
 τόδε καὶ χρόνον βιάται·
 χαρίεν ῥόδων δὲ γῆρας
 28 νεότητος ἔσχεν ὁδμήν.
 φέρε δὴ φυὴν λέγωμεν·
 χαροπῆς ὅτ' ἐκ θαλάττης
 δεδρωσμένην Κυθήρην
 32 ἐλόχευσε πόντος ἀφρῶ
 πολεμόκλονόν τ' Ἀθήνην

transposui. ante v. 16 ῥοδοδάκτυλος etc. novi carminis (54) signum ☒, quod repetitur etiam ante v. 30 χαροπῆς, sed ita ut nulla clausula extet versus utroque loco praecedentis. itaque unius potius carminis significantur partes quam carmina diversa, id quod recte iam vidit Stephanus. — 18 κ' ἀφροδίτα. —

19 παρατῶν. — καλεῖ. — 20 ὥσσοφῶ (non ἄσσοφῶ ut Spall., sed ὥς cum factum sit pro ὥς, cum dupl. acc. nunc extat ὦ) et in marg. 3% (i. e. % cum parvo ζ = ζήτει. corr. ego cum Bothio). — τὸ δ' αὐτὶ i. e. αὐτῶ (corr. St.). — 21 θαλιαῖς τε καὶ τρ. (corr. ego: infra enim male suppletum est τί δὲ versusui 23 praescriptum). — 22. τ' ἑορταῖς (spir. pro more cod.

Pal. neglecto). — 23 τί δὲ δίχα τοῦ ῥόδου γενοῖ^τ ἄν. — 24 τὸ δὲ (sed 26 τὸ δ' εἰ^{οῦ} sic del. acc. = 25 τὸ δε). — νοῦσοῖσιν ἀρκεῖ. —

25 νεκρῶ^{: φυῇν} quod recte Steph. legit νεκροῖς). — 29 : φύσιν. — 32 ἐλόχευε (corr. ego). — 33 πολεμοκλόνον τ' ἀθήνην.

κορυφῆς ἄλξεν ὁ Ζεὺς
 φοβεράν θέαν Ὀλύμπῳ,
 36 τότε καὶ ῥόδων ἀγητὸν
 νέον (ἔρνος) ἥνθισε χθών,
 πολυδαίδαλον λόχευμα,
 μακάρων θεῶν δ' ὅμοιον.
 40 ῥόδον ὥς γένοιτο, νέκταρ
 ἐπιτέγξας ἀνέθηλεν
 ἀγέρωχον ἐξ ἀκάνθης
 φυτὸν ἄμβροτον Λυαῖος.

εἰς διόνυσον.

56 (55). Ὁ τὸν ἐν πόνοις ἀτειρῇ
 νέον, ἐν πότοις ἀταρβῇ,
 καλὸν ἐν πότοις χορευτὴν
 4 τελέων θεὸς κατῆλθεν,
 ἀπαλὸν βροτοῖσι φίλτρον,
 πόθον ἄστονον κομίζων,
 γόνον ἀμπέλου, τὸν οἶνον,

ξεν ο

34 ἐδείκνυε ξεύς (i. e. ἔδειξεν ὁ Ζ. quam codicis correcturam memorat Steph. in notis, corr. ego). — 35 φοβεῖ (sic = φοβεράν). hunc v. 35 om. Steph. (errore, nam extat in apogr.), primus 'ex Vaticano MS. sumptum' restituit Barnes. — 36 ῥόδον (corr. Steph.). — 37 ἥνθῃσε (i. e. ἥνθισε corr., cf. 50, 8). — 41 ἐπιτέγξας ἀνέθηλεν (sic cod., non - λειν). — 43 λυαίω⁸ (i. e. corr. λυαίου, corr. ego).

56 (55). In margine titulo additur ἄλλο.

2 νέον^{ων} = νέον (scil. νέον cum supra scripto ^{ων} = ων). — 3 χορευτῇ (cum dupl. acc., gr. et ac.). — 4 κατῆλθε. — 6 πόθον cod: πότον ed. Steph. ('ita malim quam πόθον'). — 7 hic versus (γόνον — οἶνον) qui in cod. p. 688 ultimus est, repetitur idem initio p. 689.

8 πρπεδημένον γ' ὀπώραις
 ἐπὶ κλημάτων φυλάττων,
 ἵν' ὅταν τέμωσι βότρυν,
 ἄνοσοι μένωσι πάντες,
 12 ἄνοσοι δέμας θεητόν,
 ἄνοσοι γλυκύν τε θυμόν.
 ἐς ἔτους φανέντος ἄλλου.

εἰς δίσκον ἔχοντα ἀφροδίτην.

57 (56). Ἄρα τίς τόρευσε πόντον;
 ἄρα τίς μανεῖς ἄτεχνα
 ἀνέχευε κῦμα δίσκῳ;
 4 ἐπὶ νῶτα τῆς θαλάττης
 ἄρα τίς θ' ὕπερθε λευκὰν
 ἀπαλὰν χάραξε Κύπριν,
 νόον ἐς θεοὺς ἀερόθεις
 8 μακάρων φύσιν τ' ἐς ἄκραν;
 ὃ δέ νιν δέδειχε γυμνάν,
 ὅσα μὴ θέμις δ' ὀρᾶσθαι

8 γ' om. (inseruit Barnes). — ὀπώραις. — 9 φυλάττειν (corr. Barnes). — 10 τέμνωσι (corr. Steph.). — 12 ~~θι~~ητόν (sed ἱ per rasuram factum est ex η: θηητόν. in marg. est ✕ corr. Steph.). — 14 ἐσέτους.

57 (56). 1 ἄρα τις et mox v. 2 ἄρα τις (cf. 18, 16 etc.).

— πόντωι^ο (corr. Steph.). — 2 μανεῖσα τέχνα (corr. ego). — 4 interpunctione mutata ad sequentia pertinere significavi. — 5 ἄρα τις ὕπερθε (τίς θ' vel τίς δ' ego). — 7 νόος (corr. Barn. in notis). — ἀέροθ^{εἰς}η. — 8 μ. φύσιος ἀρχάν (corr. ego). — 9 ἔδειξε (corr. ego). — 10 ὅσα μὴ θέμις^{δ'} ὀρᾶσθαι (librarius qui supra ipse scripsit δ' initium simul versus

- μόνα κύμασιν καλύπτει.
 12 ἀλαλημέναις δ' ἐπ' αὐτά,
 βρῦον ὥς ὑπερθε λευκόν,
 ἀπαλόχροις παλάμαισι
 δέμας εἰς πλόον φέρουσα
 16 ῥόδιον πάροιθεν ἔλκει.
 ῥοδέων δ' ὑπερθε μαζῶν
 ἀπαλῆς ἔνερθε δειρῆς
 μέγα κῦμα νῶτα τέμνει,
 20 μέσον αὐλακος δὲ Κύπρις
 κρίνον ὥς ἴοις ἐλιχθὲν
 διαφαίνεται γαλήνας.
 ὑπὲρ ἀργυροῖ δ' ὀχοῦνται
 24 ἐπὶ δελφῖσιν χορευταῖς,
 δολερὸν νόον μετώποις,
 Ἔρος Ἴμερος γελῶντες.
 χόρος ἰχθύων τε κυρτὸς
 28 ἐπὶ κυμάτων κυβιστᾶ
 Παφίης τε σῶμα παίζει
 ἵνα νήχεται γελῶσα.

oblitus reliquit καὶ (χ'), correcturam eius perfecit Steph. in notis p. 82, recepit Brunck). — 12 ἀλαλημένος (corr. ego). in marg. sin. ad hunc versum ✕ — 13 βρῦον ὥς (signo in marg. dextra repetito). — λευκὰν (corr. Steph.). — 14 ἀπαλοχρόους παλάμας et in margine corr. inepte ✕ γαλήνας (corr. ego). — post v. 16+17 signum ✕ extat in marg., pertinens fort. ad v. 18, ubi ^{εἰ} δὴρ ἴς. — 19 πρῶτα (corr. ego). — 21 ὥς, ut supra. — ἐλιχθὲν (sine spir.). — 22 δια^εφαίνετο^ο (corr. inepte διεφαίνετο). — 23 ἀργύρῳ (corr. ego). — δ' ορχοῦνται (corr. Steph.). — 24 δελφίσι. — 25 μερόπων (μετώπων corr. I. H. Voss, quem secutus ego). — 26 ἔρως (corr. Barnes). — 28 κυβιστῆ i. e. κυβιστων (corr. ego).

εἰς χρυσὸν τοῦ αὐτοῦ.

- 58 (57). Ὁ δραπέτας ὁ χρυσὸς
 ὅταν φύγῃ με κραιπνοῖς
 διηνέμοις τε ταρσοῖς,
 4 ἀεὶ δ' ἀεὶ με φεύγει,
 οὗ μιν διώκω· τίς γὰρ
 μισοῦν θέλει τι θηρᾶν;
 ἐγὼ δ' ἄφαρ λιασθεὶς
 8 τῷ δραπέτᾳ τῷ χρυσῷ,
 ἐμῶν φρενῶν μὲν αὖραις
 φέρειν ἔδωκα λύπας,
 λύρην δ' ἐλὼν αἰείδω
 12 ἐρωτικᾶς ἀοιδάς.
 πάλιν δ' ὅταν με θυμὸς
 ὑπερφρονεῖν διδάξῃ,
 ἄφνω προσεῖπ' ὁ δραπέτας
 16 φέρων μέθαν μοι φροντίδων,

58 (57). Praeter titulum ἄλλο in marg.

1 μ' ὁ χρ. (corr. Barnes). — 2 με φεύγῃ (corr. Steph.). —

^ω
 κραιπνεῖς (i. e. corr. κραιπνῶς. corr. Steph.). — 4 ἀεὶ με,
 ut infra 17 ἐλὼν μιν. — 5 οὐ μὴν (corr. Steph.). — 6 μισῶν
 (corr. Anna Fabri). — θέλει το θ. (corr. Steph.). — 8 τῷ
 δραπέτᾳ τῷ χρυσῷ. — 9 ἐμῶν (dupl. acc., ac. et fl.). —
 αὐθαῖς (i. e. ut in codicis aspectu patet, pr. m. αὐθ. sic cum
 puncto qui etiam nunc visitur infra littera α, deinde corrigens
 librarius falso (-ας) relicto compendio explevit vocem in ter-
 minationem αὖραις (cf. Paulssen ad 7, 22). — 11 ἐλὼν, sed
 infra v. 17 ἐλὼν. — 12 ἐρωτικᾶς ἀοιδᾶς (ut solet scriptor). —

15 προσεῖπ' ὁ δρ. — 16 μέθανδοῖφροντίδων et in margine
 sin. bis et ad v. 13 + 14 et 15 + 16 ⚭ (corr. Anna Fabri).

έλών μιν ὥς μεθήμων
 λύρης γένωμαι λαροῦ.
 ἄπιστ', ἄπιστε χρυσέ,
 20 μάτην δόλοις με θέλγεις·
 πλέον τί σου τὰ νεῦρα
 πόθους, κέκλυθι, ἄδει.

εἰς οἶνον.

59 (58). Τὸν μελανόχρωτα βότρυν
 ταλάροισ φέροντες ἄνδρες
 μετὰ παρθένων ἐπ' ὤμων,
 4 κατὰ ληνὸν δὲ βαλόντες
 μόνον ἄρσενες πατοῦσι
 σταφυλῆς λύοντες οἶνον,
 μέγα τὸν θεὸν κροτοῦντες
 8 ἐπιληνίοισιν ὕμνοισ,
 ἐρατὸν πίθοις ὀρῶντες

17 μεθήμων (unde male μεθ' ἡμῶν Steph. statim in apogr., corr. Anna F.). — 18 λαρόν et in dextra marg. ✕ (corr. Pauw). item in sinistra ✕ ad v. 17. — 20 μετ' ἄν δόλοις με θελγείς (i. e. corr. μήδ' ἄν δ. μ. θέλγης. corr. Mehlhorn). — 21 πλέον χρυῆσουνεῦρα et in marg. ✕ (corr. ego). — 22 πόθους κεκλῦ ἄδεις (corr. ego: ἄδει i. e. ἦδει). alteram huius carminis partem magisque etiam corruptam ad finem codicis male nunc reiectam esse recte vidit Barnes: adhaeret autem in codice ultimo carmini (cod. nr. 59) finem faciens Anacreonteorum sane haud speciosum.

59 (58). Titulus in margine.

1 τὸν μελανόχρω^ωτα. — 3 ἐπώμων. — 4 καταληνὸν. — πατοῦσιν (contra morem codicis). — 6 σταφυλὴν (corr. Pauw). — 8 ἐπιληνέοισιν (corr. Steph.).

νέον ἐς ζέοντα Βάκχον.
 ὃν ὅταν πίνῃ γεραιὸς
 12 τρομεροῖς ποσὶν χορεύει
 πολιὰς τρίχας τινάσσων.
 ὁ δὲ παρθένον λοχήσας
 ἔρατὸς νέος ἐλυσθεὶς
 16 ἀπαλὸν δέμας χυθεῖσαν
 σκιερῶν ὑπερθε φύλλων
 βεβαρημένην ἐς ὕπνον
 ἐς ἔρωτ' ἄωρα θέλγει
 20 προδότιν γάμων γενέσθαι.
 ὁ δὲ μὴ λόγοισι πείθων
 τότε μὴ θέλουσαν ἄγχει·
 μετὰ γὰρ νέων ὁ Βάκχος
 24 μεθύων ἄτακτα παίζει.

εἰς ἀπόλλωνα.

60 (59). Ἀνὰ βάρβιτον δονήσω·
 ἄεθλος μὲν οὐ πρόκειται,
 μελέτη δ' ἔπεστι παντὶ

13 ὅταν (= ὅτ' ἄν). — 14 παρ^θ λοχήσας. — 15 νέος
 ἐλυσθεὶς (sic). — 19 ὁ δ' ἔρωσ ἄωρα θέλων et in marg.
 ἄωρος: ἄωρα: (sic, corr. Barnes). — 20 προδότην (corr.
 Steph.). — 21 πείθων (corr. πίθων, ut saepe, cf. 15, 5). —

60 (59). Titulus in margine.

1 (cf. Io. Gaz. δότε βάρβιτον δονήσω p. 576, 32 M.). —
 2 πρόκει^τται (sic, duobus lineolis transversis deleto acuto supra
 ει, et iuxta posito gravi!). — 3 δ' ἐπέστω (cum litt. — fort.
 ο — erasa supra ω et in ω inscripto ο, ut videtur) πάντη
 (corr. Steph.).

- 4 σοφίης λαχόντ' ἄωτον.
 ἔλεφαντίνῳ δὲ πλήκτρῳ
 λιγυρὸν μέλος κροαίνων
 φρυγίῳ θυθμῷ βοήσω,
 8 ἄτε τις κύκνος Καῦστρου
 ποικίλον πτεροῖσι μέλπων
 ἀνέμου σύναυλος ἡχη·
 σὺ δέ, Μοῦσα, συγχόρευε·
 12 ἱερὸν γάρ ἐστι Φοίβου
 κιθάρη δάφνη τρίπους τε.
 λαλέω δ' ἔρωτα Φοίβου,
 ἀνεμώλιον τὸν οἷστρον·
 16 σαόφρων γὰρ εὖτε κούρα
 τοῦ μὲν ἐκπέφευγε κέντρα,
 φύσεως δ' ἄμειψε μορφήν,
 φυτὸν εὐθαλὲς δ' ἐπήνθει·
 20 ὁ δὲ Φοῖβος, ἰὴ Φοῖβε,
 κρατέειν κόρην νομίζων,
 χλοερὸν δρέπων δὲ φύλλον
 ἐδόκει τελεῖν κυθήρην.
 24 ἄγε, θυμέ, πῇ μέμνηας

4 λαχων ἄω^ωτον (sic utriusque lectionis accentu relicto, αωτον et quod voluit corrigens ἄωτων (corr. Steph.). —
 10 ἡ^{ηχη}θη (corr. ego). — 14 λαλέων ἔρωτα (corr. Steph.). —
 15 ἀνεμόλιον . — 16 σαόφρων γὰρ ἐστ' ἀκούσας et in marg.
 σαόφρων γὰρ εὖτ' ἀκούσης (γὰρ ἐστι κούρα voluit Steph. iam in apogr. vel ut ibidem addit ἔστ' ἀκούρα, fort. ἄρ εὖτε). —
 17 τὸν μὲν (corr. ego). — ἐκπέφευγα (corr. Steph.). —
 κέντρῳ i. e. κέντρα (ut in titulo ἀπόλλων, non κέντρον quod legit Steph.). — 18 ἄμειψα (corr. Steph.). — 19 ἐπ' ἡχει
 (corr. ego). — 20 ἡὲ φοῖβος (corr. ego). — 24 sequentia non recte separavit Bergk.

✕ *μανίην μανεῖς ἀρίστην;
τὸ βέλος, φέρε, κρατῦνον,
σκοπὸν ὥς βαλὼν ἀπέλθης.*

28 *τὸ δὲ τόξον Ἀφροδίτης
ἄφες, ὧ θεοὺς ἐνίκα.
τὸν Ἀνακρέοντα μιμοῦ,
τὸν ἀοίδιμον μελιστήν.*

32 *φιάλην πρόπινε παισίν,
φιάλην λόγων ἐραυνήν.
ἀπὸ νέκταρος ποτοῖο
παραμύθιον λαβόντες*

36 *φλογερὸν φύγωμεν οἷστρον.*

58 (59). *σὺ γὰρ δόλου, σύ τοι φθόνου*

24 *ἔρωτ' ἔθηκας ἀνδράσιν,
λύρη δ' ἄλυπα παστάδων
φιλαμάτων τε κεδνῶν
πόθων κύπελλα κίρνη.*

28 *ὅταν θέλῃς δὲ φεύγεις,*

25 *μᾶν⁵* (μανης) pro μανεις. — 26 *κράτύνων* (dupl. acc., corr. ego). — 29 *ὥς* (corr. Portus). — 32 *παισίν* (sic). — 36 *φυγόντες ἄστρον* (corr. Mehlhorn. cf. Georgii gramm. anacr. 1, 107B).

58 (59). 23 sqq. Hoc fragmentum cum sit carminis 58, carmini 60 in codice quasi particula coniungitur.

23 *δόλωι . . . φθόνωι* (corr. Pauw). — *σὺ τοῖ^χ* i. e. *σύ τοι* corr. pro *σὺ τοι*. — 25 ✕ *λύρην* (cum vitii s., *λύρη* ego). — *δ' ἄλν^πα* (ubi spiritus qui fuerat asper mutatus videtur in lenem, accentus autem primae syllabae duobus lineolis transversis deletus est, additum praeterea vitii signum). —

^η
27 *κρίνει* (*κίρνη* Anna F., cf. πόθου κύπελλον Io. Gaz. 3, 11 B). — 28 *ὅταν θελ^ς* (θελης). — *φεύγης* (sic).

λύρης δ' ἐμῆς αἰοιδᾶν
 οὐκ ἂν λίποιμι τυτθόν.
 * ξείνοισιν σὲ δ' ἀγχιμουσῶν
 32 δ' ὅλλοις ἀπίστοις ἀνδάνεις.
 ἐμοὶ δὲ τῷ λυροκτύπῃ
 μούσαις φρεσὶν ἀποίκους
 ἀχανδέας ὀρινεῖς
 36 αἶγλαντε λαμπρῶ^ωχαν *
 * αἶγλαν τε λαμπρύνοις : *

31—37 reliqui ut habentur in codice corrupti. — 32 ἀν-
 δάν^ς (ἀνδάνης pro ἀνδάνεις). — 36 λ. sic, id est λαμπρ<οις>
 ὦ^ω (ω sumpto pro ν?) χαν cum addito vitii signo supra dubium
 illud ω vel ν, quod signum repetitur in marg. et subscripta
 in novi versus (37) locum vera lectione (quae marginis
 esse debebat) expletur (cum signis * utrinque repetitis) sc.
 λαμπρυνοις, ut fuerit λαμπρῖν pro -πρυν i. e. λαμπρυνοις.
 sed quid ultimum illud χαν significet obscurum est, nisi forte
 pro repetito initio est vocis αἶγλαν. Stephanus in apographo
 scripsit λαμπρῖ ὦχαν (i. e. λαμπριοις ωχαν).

τέλος τῶν ἀνακρέοντος συμποσιακῶν.

A p p e n d i x.

... "Ερωτα γὰρ τὸν ἄβρὸν
μέλομαι βρύνοντα μίτραις
πολυανθέμοις αἰίδειν.

ὄδε καὶ θεῶν δυνάστης,
ὄδε καὶ βροτοὺς δαμάζει . . .

Clem. Alex. strom. VI, 745 (62 Bergk).

Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ,
μέθυσον με καὶ κάρωσον·
τὸ ποτήριον λέγει μου,
ποδαπὸν με δεῖ γενέσθαι . . .

Pseudorig. adv. haer. p. 107 Miller (63 Bergk).

Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ,
φέρε δ' ἀνθεμεῦντας ἡμῖν
στεφάνους ἔνεικον, ὥς δὴ
πρὸς "Ερωτα πυκταλίζω . . .

Athen. XI p. 782 a (fr. 63 Bergk).

"Αγε δὴ, φέρ' ἡμῖν, ὦ παῖ,
κελέβην, ὅκως ἄμυστιν
προπίω, τὰ μὲν δέκ' ἐγχείας
ὕδατος, τὰ πέντε δ' οἶνου
κνιάθους, ὥς ἀνυβριστὶ
ἀνὰ δηῦτε βασσαρήσω.

.....

ἄγε δηῦτε μηκέθ' οὕτω
πατάγω τε καὶ λαλητῶ
Σκυθικὴν πόσιν παρ' οἴνω
μελετῶμεν, ἀλλὰ καλοῖς
ὑποπίνοντες ἐν ὕμνοις . . .

Athen. X p. 247 a et XI, 475 c (fr. 64 Bergk).

παρὰ δηῦτε Πυθόμανδρον
κατέδυν "Ερωτα φεύγων . . .

Hephaest. 70 (fr. 62 Bergk).

δοκέει κλύειν γὰρ ἥδε
λαλέειν τις εἰ θελήσει . . .

Greg. Cor. p. 396 Schaefer (ὥς ἐν τοῖς
'Ανακρεοντείοις, οἶον . . . 65 Bergk).

Anacreon monachus.

*Sub veneris latere debere nemo latere
nam mala venere plurima de venere.*

(manus saec. 14/15 in tegmine
cod. Amplon. qu. 361).

*O fili mi, felicius
 ut vivas atque cicius
 optineas thesaurum
 et oves et altilia
 et boves, rerum milia,
 6 topasion et aurum,
 extolle supercilium
 et percipe consilium
 devoti preceptoris
 ac inprimas memorie,
 ut te corona glorie
 12 decoret et honoris,
 advertens cum frequentia
 quod littere sciencia
 quam plures sublimavit,
 magnatos cum nobilibus,
 egenos cum humilibus
 18 potissime ditavit.
 insistas ergo litteris,
 que pluribus presbiteris
 res prestant cum honore
 et suavi cum alludio
 discuntur, sine studio
 24 subtili vel labore.
 locucio si congrua*

*sit sive sit incongrua,
 grammaticis committe.
 si loice discernere
 a falso verum, cernere
 30 ad loycos remitte.
 ornatis loqui moribus
 sub coloratis floribus
 rethoricis commenda.
 et si quid est in trivio
 quod surripit oblivio,
 36 hoc suppleat agenda.
 que quevis sit proportio
 per numeros, consorcio
 Arabico relinque,
 geometris dimensio
 que rerum vel extensio
 42 sit procul vel propinque,
 et musice de artibus
 tonorumve de partibus
 aut sono levi tardo.
 non cures de finalibus
 autentis vel plagalibus,
 48 de trito vel tetrardo,
 que prothi regularitas,
 que deuteri disparitas,*

In cod. Amplon. qu. 361 membr. saec. xiv inter multa va-
 riaeque opuscula astrologica f. 129^a — 131^b habetur hoc quod in
 indice vetusto eorum quae hoc volumine continentur, vocatur
Dictamen pulchrum de curis astrologicis, prolixae ex magistris
 Arabicis vocabulorum astronomicorum expositioni interpositum.
 Ipse textus titulo caret, item interpunctione. descripsi Er-
 urti a. 1855.

16 magnatos cod. — 47 autentis: vid. Du Cange s. *autentus*.

- scu quid pretendant nethe,*
aut quid proslambanomenon,
quid mese dyazeusmenon,
 54 *excellens, paranethe,*
quid paripate ipaton
vel quid licanos ipaton,
seu quis in monocordis
sit modus vel in clavibus
acutis et in gravibus
 60 *proporcio et in cordis,*
vis sperica si conferat
quid quando quantum inferat,
et quid sperarum cyclus,
quid circulus ecentricus,
quid deferens, concentricus,
 66 *quid equans, epiciclus,*
quod celi et quod circuli,
quid circulorum singuli,
quid zone, centrum, axis,
quid spere situacio,
quid cursus, quid prelacio
 72 *horoscopi, galaxis,*
quid lucens polus articus,
quid latitans antarticus,
artophilax, boetes,
quid orion, quid hyades,
andromeda, quid plyades,
 78 *quid asub, quid cometes,*
quid modus ingeniculo,
auriga cum vehiculo,
- arcturus, cinosura,*
quid serpens, serpentarius,
centaurus, quid aquarius,
 84 *quid persei natura,*
que signa sint australia,
que septentrionalia,
diurna, masculina,
vel que occidentalia
sint, seu orientalia,
 90 *nocturna, feminina,*
que ignea, aerea,
que aquea, que terrea,
que muta, que verbosa,
amara que vel dulcia,
que salsa vel que acria,
 96 *directa, tortuosa,*
aut que sint melancolica,
sanguinea, colerica,
fleumatica, formosa,
vel que sint mugiencia,
balancia, rugiencia,
 102 *casta, luxuriosa,*
quis planetarum humidus,
quis siccus et quis tumidus,
quis ferus, quis modestus,
quis frigidus, quis calidus,
quis fetidus, quis squalidus,
 108 *quis hylaris, quis mestus,*
et quid istorum statio
et quid retrogradatio,

52 *proslabānomenon* cod. — 53 i. e. *diezeugmenon*. — 67 *quod*
 i. e. *quot.* — 72 *galaxis* per *syncopam* i. *galaxias* comm. —
 75 pro *boetes*. — 78 *asub* . . . *non sunt stelle sed igniculi de aere*
lapsi comm. — 79 *Quid mod⁹* sic cod., fort. *quid nixus*: nam
 ad seqq. non quadrat *quis modus*. — 80 *Ingeniculo* (sic) *quem*
et herculem dicunt dextro pede capud premit serpentis . . . comm.
 — 81 *arturus* cod. ante corr. — 101 *balancia* scripsi ex comm.
 (*Mugiencia balancia rugiencia sunt aries taurus leo capricornus.*
 cf. *Althabitii introd.*): *blanda* cod.

